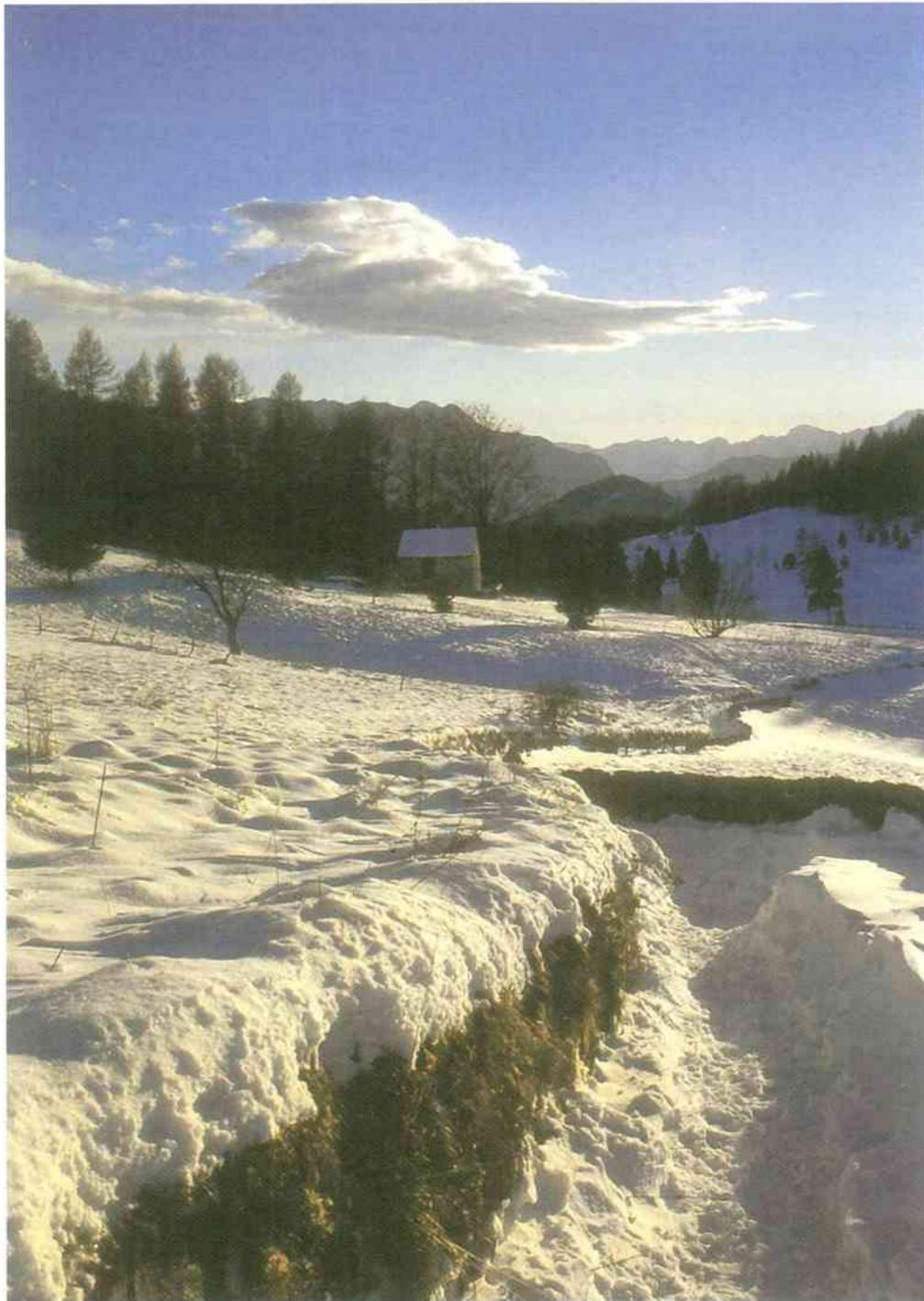


NOTIZIARIO *ALATEL* del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 10 n. 1 - 2003



"Disgelo" da Luci di un altopiano di Tommaso Cevese



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Pascoli, 4 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Mario Frezza

Redazione

Angelo Romanello
Maria Fanan
Maria Gabriella Marinello
Silvana Toledo
Guido Zampieri
Benito Conserotti

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro
Angelo Romanello
Franco Thiella
Lina Azzalini
Clara Prevarin Salmaso
Guido Zampieri
Raimondo Retinò
Maria Fanan
Emilio Pigozzo
Benito Conserotti
Lorenzo Cesco
Silvana Toledo

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertina

"Disgelo" di Tommaso Cevese

4^a di Copertina

Monselice: Cà Marcello

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia il 17/3/2003

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 10 n. 1 Marzo 2003

1 EDITORIALE

1 *Editoriale*

2 VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Congresso ALATEL - Roma*
3 *Verbale Assemblea delegati*
5 *Cinque giorni e 4 notti in Campania*
7 *Visita alla città di Praga*
9 *Se ti piace passeggiare*
11 *Il "guaritore"*
12 *Le quattro castella*
13 *Fascicolo informazione sanitaria*

17 CULTURA

- 17 *L'Adigiometro*
19 *La "Sensa"*
21 *La promessa del Conte*
23 *Altre culture*
25 *Venezia "Dogaressa"*

27 SOLIDARIETÀ

- 27 *Impegno sociale*

28 CONVEGNO

- 28 *Convegno Regionale a Monselice*

EDITORIALE

Con il 1° numero del 2003 festeggiamo i 10 anni di questa nostra pubblicazione.

Per tutto questo tempo (3 o 4 numeri all'anno) i nostri redattori - soci corrispondenti e amici di buona volontà, si sono impegnati (soprattutto le signore) a fare i "giornalisti/ste" e pubblicisti, offrendo al nostro Direttore geom. Frezza "materiale" per riempire le 28 pagine del "NOTIZIARIO" con articoli che per fortuna (quasi sempre) erano in numero superiore allo spazio disponibile.

Per la qualità ci siamo sempre rimessi al giudizio dei lettori che, bontà loro, hanno accolto finora questi "pezzi" con cortese simpatia, dimostrando anche qualche apprezzamento.

Mi auguro che questo veicolo di informazione e di cultura (minuscolo?) continui a diffondere amicizia solidarietà e, permettetemi, voglia di esistere.

Per il resto - dopo il Congresso dello scorso dicembre a Roma mi aspetto che la nostra Associazione riprenda slancio per avere, nei prossimi anni, l'opportunità di crescere in quantità e qualità. Il tesseramento in corso, in questi primi mesi dell'anno, è un grosso impegno per i Fiduciari che conducono con passione le Sezioni - SONO BRAVI E MERITANO DI ESSERE SOSTENUTI. AIUTIAMOLI ISCRIVENDOCI !!!

Da parte mia e dal Consiglio Regionale
BUONA PASQUA !!!

Il Presidente
Paolo Crivellaro

Al Congresso ALATEL

di
Angelo Romanello

L'assise è sempre il momento più significativo per una Associazione che si rispetti.

Con questo in testa i "QUADRI" ALATEL di tutta Italia si sono portati a Roma per dire la loro sui vari punti all'O.d.G. .

Noi del Veneto a questo appuntamento ci siamo andati in treno: puntuale la partenza - puntuale l'arrivo - comodo, veloce, sicuro e cordiale.

Cosa centra la cordialità con il treno?

Centra, centra - otto all'andata, 10 al ritorno - gente impegnata da anni a produrre socialità e servizio in armonia non può che essere cordiale.

Con un bagaglio di attività e di conoscenze, il confrontarci con le esperienze e le attività dell'ALATEL nelle altre Regioni d'Italia. Anche questo potrebbe essere lo scopo di queste riunioni nazionali.

E questo è stato !!!

Raccolto, in un Centro Congressi sull'Aurelia, il Testimone dall'A.N.L.A. che ci ha preceduti nei giorni 2 e 3 dicembre, (vedi L'ampia cronaca e la documentazione su "ESPERIENZA") incontrati tanti amici e colleghi del resto d'Italia, l'ALATEL, sotto la Presidenza del Bi-Presidente Ing. Tucci, ha iniziato i lavori congressuali con un prologo veramente significativo: la firma in diretta di un "Protocollo" di collaborazione fra Telecom Italia rappresentata dal Dr. Bracco e l'ALATEL dal nostro Presidente Nazionale, documento importante - atteso da tutti i Soci, di cui daremo opportuno risalto in altra parte del "Notiziario".

Ci basti qui dire che anche questo accordo dovrebbe rimettere in moto le iscrizioni - soprattutto dei Soci in servizio - che hanno subito una flessione, risentendo probabilmente delle vicissitudini aziendali di questi anni.

E' quindi iniziato un capillare e circostanziato esame delle proposte presentate per aggior-

nare lo statuto Associativo e agganciarlo ai nuovi parametri organizzativi, non solo in rapporto alle ristrutturazioni Telecom Italia.

Vari gli interventi, le analisi, le proposte dei congressisti che hanno arricchito il dibattito congressuale. Lo Statuto che verrà presentato ai Soci costituisce sicuramente la traccia per le attività dell'Associazione per i prossimi anni.

Con un comunicato, che è stato esposto nelle bacheche, abbiamo anticipato gli articoli più significativi che costituiscono le novità di questo documento essi sono:

La nuova denominazione dell'Associazione in SENIORES ALATEL Gruppo Telecom Italia.

La possibilità di iscrizione dei dipendenti con 20 anni di anzianità di lavoro, di cui solo gli ultimi due presso Aziende del Gruppo Telecom Italia.

Siamo certi che dopo questo Congresso e dopo il rinnovo delle cariche sociali, la nostra Associazione riprenderà con nuova lena la sua proficua attività, confermata dal consenso dei Soci.

MEMENTO

Con il 31 MARZO 2003 si chiude "ufficialmente" il TESSERAMENTO per l'anno in corso, ai RITARDATARI un sollecito! e un'incoraggiamento.

Verbale assemblea delegati Roma

Associazione Nazionale "Seniores ALATEL" - Gruppo Telecom Italia VERBALE 2° CONGRESSO NAZIONALE ALATEL

 Il 4 dicembre 2002 si è svolto a Roma, con inizio alle ore 9,30 presso la sala riunioni dell'hotel Princess, il 2° Congresso Nazionale dell'ALATEL, con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Presidente Nazionale dell'Associazione,
2. Esame ed approvazione delle modifiche da apportare al vigente Statuto.
3. Cariche sociali relative al triennio 2003-2005.
4. Strategie e programmi 2003-2005.
5. Sondaggi di opinione tra i soci proposto dall'ANLA.

Il Presidente Nazionale, che a norma di Statuto presiede i lavori del Congresso, constatata la presenza di 131 delegati che rappresentano oltre i 2/3 degli aventi diritto, conferma la validità dell'Assemblea ed apre i lavori.

Sono altresì presenti, in rappresentanza del Gruppo Telecom Italia il dr. Gustavo Bracco, Direttore "Risorse Umane" e il p.i. Edmondo Palumbo responsabile delle "Attività Sociali", ai quali l'ing. Tucci rivolge il saluto dell'Assemblea e li ringrazia per aver accolto l'invito ad intervenire ai lavori congressuali dell'Associazione. Prende la parola il dr. Bracco, il quale, a nome dell'Alta Direzione del Gruppo Telecom, rinnova la fiducia dell'Azienda nei valori acquisiti con l'esperienza professionale dai lavoratori anziani e conferma il patrocinio della Telecom nei confronti dell'Alatel e la volontà aziendale di assicurare continuità e sviluppo nei reciproci rapporti.

Subito dopo il dr. Bracco e l'ing. Tucci sottoscrivono il documento sulla nuova regolamentazione dei rapporti tra Telecom S.p.A. e l'Associazione Nazionale "Seniores Alatel" Gruppo Telecom Italia, a valere per il prossimo 2003 e seguenti.

Il dr. Bracco quindi formula ai presenti i migliori auguri per le festività di fine anno e lascia la sala tra gli applausi dei presenti.

Il Presidente passa ad esporre (punto 2 O.d.G.) le modifiche più significative da apportare allo Statuto dell'Associazione, formulate dal Gruppo di lavoro appositamente costituito dal Comitato Esecutivo, e invita l'Assemblea, dopo eventuali interventi, anche correttivi, a votare articolo per articolo, secondo il nuovo testo consegnato a tutti i delegati.

Lo Statuto viene approvato nella sua interezza secondo il nuovo testo, che, a cura del Presidente Nazionale, sarà depositato presso l'Ufficio del Registro di Roma - Atti Privati. Dopo un'ampia relazione sulle attività e sullo sviluppo dell'Associazione verificatisi nel periodo intercorrente tra il precedente e l'attuale congresso (punto 1 O.d.G.), il Presidente comunica che, a norma di statuto ed in base alle designazioni pervenute dalla Telecom, sono stati nominati (punto 3 O.d.G.) i Presidenti di ciascun Consiglio Regionale:

- Per il Piemonte V. A.
ing. Alessandro Antonielli
- Per la Lombardia
dr. Luciano Cremonesi
- Per il Trentino A. A.
p.i. Barattieri
- Per il Friuli V.G.
rag. Gianfranco Siviero
- Per il Veneto
dr. Paolo Crivellaro
- Per la Liguria
dr. Gianpaolo Spallarossa
- Per l'Emilia Romagna
dr. Achille Malpensi
- Per la Toscana
dr. Renzo Radi
- Per Marche-Umbria
dr. Bruno Terranova
- Per il Lazio
dr. Giancarlo Pasquini
- Per l'Abruzzo Molise
dr. Vittorio Cirillo
- Per la Campania-Basilicata
ing. Clemente Aceto

- Per la Puglia
ing. Ettore Staiano
- Per la Calabria
ing. Annibale Ventrici
- Per la Sicilia
geom. Pietro Raciti
- Per la Sardegna
dr. Federico Oppo

L'ing. Tucci comunica, altresì, che a seguito della designazione da parte della Telecom, il Consiglio Direttivo Nazionale lo ha confermato nella carica di Presidente Nazionale.

Al Presidente Nazionale ed ai Presidenti Regionali vengono pertanto confermati per il triennio 2003-2005 i poteri indicati rispettivamente negli artt. 28 e 20 del nuovo Statuto.

L'Assemblea prende atto delle nomine di cui sopra ed esprime agli interessati molti auguri di buon lavoro.

Il Presidente espone a grandi linee il programma di Seniores Alatel per il prossimo triennio 2003-2005 (punto 4 O.d.G). Al dibattito che ne segue partecipano con propri interventi il cav. Romanello, il dr. Cremonesi, il dr. Malpensi, il dr. Pasquini e il p.i. Palumbo a nome della Telecom.

- **Incremento Soci.** Le modifiche statutarie, che per i nuovi iscritti abbassano il livello di anzianità lavorativa a 20 anni (di cui almeno gli ultimi 2 in Telecom) e il mutato clima negli ambienti di lavoro, che seppure lentamente sta riprendendo fiducia visti gli obiettivi di stabilità e di crescita delle attività del Gruppo posti dal nuovo vertice aziendale, offrono una opportunità assolutamente da non perdere per lanciare una campagna di acquisizione di nuove adesioni all'Associazione, rivolta a dipendenti e pensionati. Tutti gli organismi associativi, dai Presidenti Regionali ai Fiduciari, devono a partire dal 2003 attivarsi in qualsiasi iniziativa utile per il

proselitismo, dandosi un proprio autonomo programma, per una previsione di aumento del numero dei loro iscritti di almeno il 10 per cento all'anno.

- **Rapporti con Assilt e Cralt.** Seniores Alatel conferma la propria disponibilità a trovare, mantenere e armonizzare i migliori rapporti di collaborazione con l'Assilt e il Cralt, pur tenendo presente la peculiarità di essere un organismo autonomo rispetto ai sindacati, senza alcun fine rivendicativo. I rapporti in questione, pur potendosi svolgere di norma a livello regionale, necessitano di uno stretto raccordo con la Presidenza Nazionale per garantirne l'uniformità agli scopi sociali.

- **Rapporti Seniores Alatel-Anla.** L'Associazione, può, anzi deve, trovare sempre occasioni di ampia adesione alle iniziative socio politiche dell'Anla, aderendovi con il massimo impegno e collaborando attivamente alla loro realizzazione. Come già con le firme raccolte per la proposta di legge e la petizione popolare sulla previdenza, Seniores Alatel deve impegnarsi a tutto campo per la riuscita della iniziativa Anla sulle pensioni d'annata che verrà avviata nel 2003.

Al termine dell'esposizione la mozione conclusiva del 2° Congresso viene approvata all'unanimità dall'Assemblea dei delegati.

Il Presidente ing. Tucci dopo aver augurato a tutti i congressisti di trascorrere serenamente le prossime festività, alle ore 13,15 scioglie l'Assemblea.

Come vediamo anche a Roma si lavora. Qui nel Veneto da anni è così !

Le tante iniziative che proponiamo servono a noi per tenerci in costante contatto e servono ai soci per sentirsi ancora parte della grande famiglia dei "telefonici".

AVVISO

*Anche quest'anno viene offerta
la consulenza per compilare il 730.
Prendere contatti presso le
Sedi Provinciali ALATEL*

Cinque giorni e quattro notti in Campania

di
Franco Thiella

Bellissimo diciamo, io e mia moglie, così andiamo a rivedere, dopo 40 anni, alcuni posti visitati in Viaggio di Nozze; e ci iscriviamo.

Pensavamo che andando a SUD a fine settembre avremmo avuto un prolungamento dell'Estate, ma una settimana prima della partenza arriva una perturbazione che abbassa notevolmente la temperatura. Cielo! Che cosa mettiamo in valigia? Questo presume sia stato il dubbio di molti altri partecipanti alla gita, dubbio confermato dagli stessi partecipanti il mattino della partenza.

Tutti puntuali alle ore 7 del 28 settembre, ci mettiamo in viaggio; la mattinata è fresca ma promette bene.

In questo primo giorno di trasferimento, oltre alle soste tecniche, è prevista una sosta di un paio d'ore ad ORVIETO per il pranzo e la visita della città. Questa volta contavo di vedere finalmente il pozzo di S. PATRIZIO ma, per vari ritardi, rimangono solo venti minuti per fare una corsa dentro-fuori del DUOMO, al limite dell'orario di chiusura, e quasi tutto incastellato per i soliti restauri.

L'arrivo a SORRENTO previsto fra le 18 e le 19 (avvenuto poi oltre le 20) è stato "rallentato" da una festa paesana a causa della quale abbiamo impiegato un'ora e mezza per percorrere gli ultimi 7 Km. Finalmente si arriva, accolti con grande entusiasmo da parte degli albergatori; ci avviamo alle stanze assegnate e poi a cena.

CAPRI è la meta del nostro secondo giorno, con i minibus raggiungiamo l'imbarcadero, la traversata è veloce e in poco meno di mezzora siamo a Capri.

A Sorrento il cielo non presentava nemmeno una striatura bianca di nuvola, ma aspettando i pulmini per raggiungere Anacapri, (c'era sempre qualche gruppo "più furbo" che ci spostava continuamente il turno) è incominciata una fitta pioggia da costrin-

gerci ad acquistare un ombrello. Finalmente arriva il nostro turno e saliamo ad Anacapri, stipati come polli e sballottati in tutti i sensi in questi mezzi di trasporto vecchi e necessariamente stretti a causa delle stradine da percorrere. La guida (Emilio) si sforza di dare notizie di questa incantevole isola che parla da sola con il panorama che offre: mare blu, le scogliere, le piccole stradine, le grandi e



piccole ville con grandi e piccoli giardini stracolmi di fiori coloratissimi, noti e meno noti, e in lontananza l'imponente VESUVIO.

Si pranza in un bellissimo ristorante "Vista Mare"; torna a risplendere il sole, si riprende l'escursione e per quanto Emilio tenti di tenere compatto il gruppo i risultati sono poco soddisfacenti (per Lui), noi ci godiamo Capri in semi libertà e con i ricordi del Viaggio di Nozze.

A Sorrento, dopo la cena, si va quasi tutti a fare un giro notturno a Positano concludendo in bellezza la giornata.

Terzo giorno meta POMPEI via costiera Amalfitana. A Positano non ci si ferma (già vista la sera precedente).

Ad Amalfi ci danno poco meno di un'ora (insufficiente per visitare il Duomo), a Ravello non si sale perché con il pullman non si può e pertanto si prosegue, fra curve e curvette, con la guida che ci descrive il panorama, ma chi si trova seduto nella parte sini-

stra del pullman non vede neanche quel poco che vedono quelli della parte destra.

In compenso si sosta mezzora alle bancarelle di frutta e verdura, 40 minuti in un negozio di ceramiche e finita la costa si prende l'autostrada per Pompei. Dopo il pranzo si visita una parte degli scavi e si rientra in albergo. La serata si conclude a teatro con una rappresentazione di "Tarantella Napoletana" apprezzata dai partecipanti.

1° Ottobre; oggi si visita la Reggia di Caserta e le guide (sono due: Emilio e sua moglie) si alternano nelle descrizioni della Villa stessa, dei personaggi che l'hanno abitata, e che si sono succeduti nel tempo. Ora che è stata portata agli splendori originali, è interessante visitare le sfarzose sale dei regnanti dell'epoca.

Nel pomeriggio, dopo un delizioso ma veloce pranzo in una antica trattoria centrale di Napoli, abbiamo visitato una "porzione" di questa città, la famosa SpaccaNapoli ex

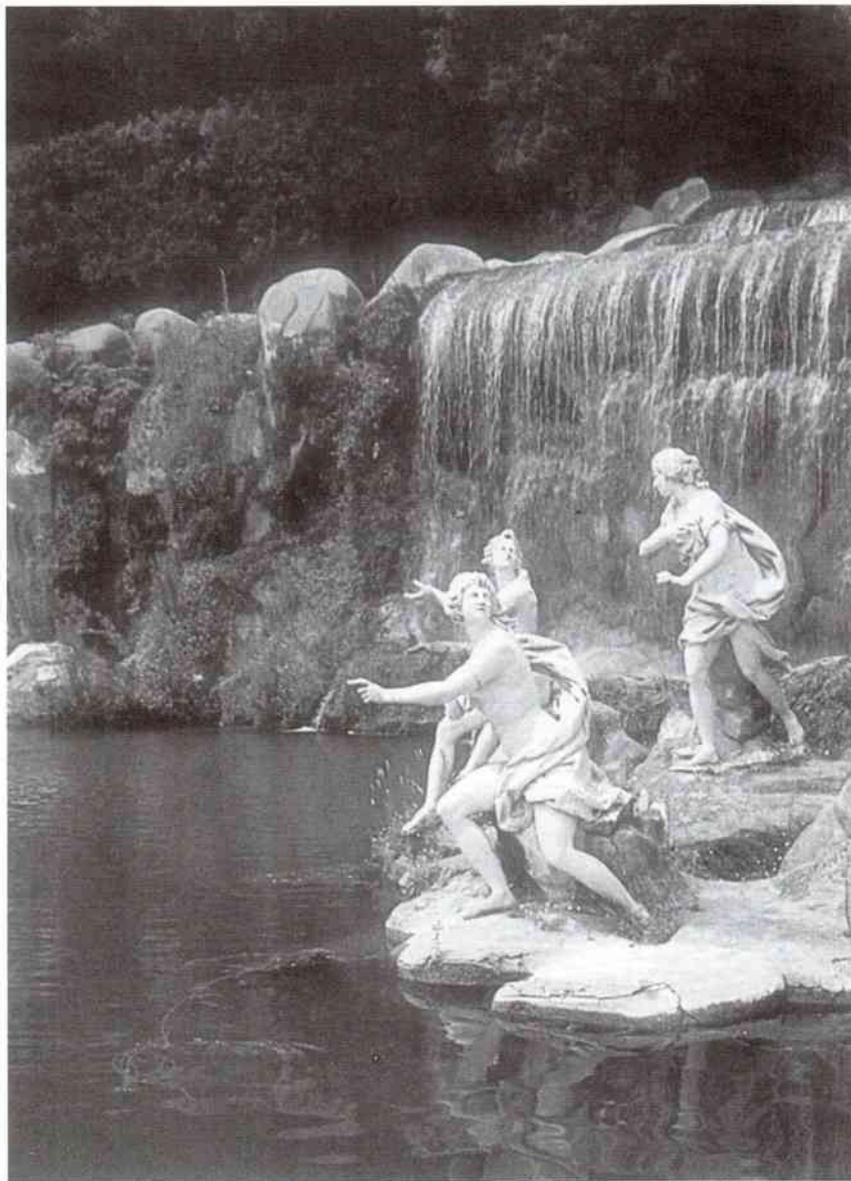
decumano di età romana, la via dei Presepi con l'indescrivibile materiale esposto, alcune chiese del barocco napoletano ricchissime di marmi intarsiati, e la chiesa di S. Chiara che nella sua claustrale semplicità è stata quella che più ho apprezzato.

Il rientro in albergo è sempre una grande agonia per le lunghe code di traffico causate dalla solita Festa Paesana.

2 Ottobre, è il giorno del rientro, con tanti chilometri da fare e sosta prevista a Cassino sia per visitare l'abbazia sia per il pranzo. Tutto è proceduto come previsto senza intoppi né ritardi. Il bel tempo e il sole caldo ci ha accompagnato per tutti cinque i giorni facendoci chiudere in serenità la piacevole vacanza in Campania portando con noi i ricordi e un gradito omaggio di Giuseppe, l'organizzatore locale di Sorrento.

L'organizzazione, come al solito è sempre buona, con il capogruppo Paolo che sa sistemare i piccoli inconvenienti e qualche discussione con i titolari dei ristoranti per presunti consumi di acqua e vino eccedenti le quote previste.

I compagni di viaggio, quasi tutti diversi da quelli delle precedenti gite, sono disponibili e comprensivi verso qualche partecipante non sempre puntuale, che però si prodigano a cercare e a riportare al pullman.



Visita nell'affascinante e magica città di Praga

di

Lina Azzalini

Da tempo il desiderio di visitare Praga era stato espresso da numerosi Soci della nostra Sezione. Avevamo programmato il viaggio per i primi giorni di settembre, ma l'inondazione estiva che ha devastato l'Europa ha rischiato di non renderlo possibile.

Siamo comunque partiti in pullman, 50 partecipanti, un po' timorosi, ma con nel cuore la voglia di conoscere, di vedere, di approfondire.

Praga, veramente, è una città splendida, ricca di palazzi, piazze enormi, chiese stupefacenti.

La storia del paese ci è stata illustrata dalla nostra guida, Karl, che ha coinvolto tutto il

gruppo col suo ottimo italiano (appreso da autodidatta) e con la sua cultura ad alto livello.

Il grandioso complesso del Castello, la Cattedrale di San Vito, il Vicolo d'Oro, Malà Strana, il Ponte Carlo e Piazza Venceslao ci hanno affascinato. L'emozione provata nell'ammirare il panorama della città dal Belvedere (raggiunto in funivia) vicino alla Torre Eiffel è stata grande.

Particolare e suggestivo è stato il percorso in battello sulla Moldava, rallegrato dal suono della fisarmonica di un suonatore ceco (peccato che credendo di farci piacere, accennasse ai vecchi classici motivi italiani!!!).



Gli sfavillanti negozi colmi di cristalli di Boemia, variamente lavorati e dei gioielli incastonati di granate (tipica pietra locale), nonché le classiche birrerie, ci hanno mostrato questa città, che vive principalmente di turismo, aperta all'occidente, operosa e dinamica. Ben diciassette sono le facoltà universitarie di Praga, alcune tra le più antiche d'Europa. L'architettura dei palazzi, delle chiese, delle case è varia: barocco praghese, rococò, gotico, rinascimentale.

Dall'XI secolo sede del re di Boemia, Praga ha fatto parte del Sacro Romano Impero Asburgico per ben quattro secoli ed assieme a Vienna e Budapest, la sua città più significativa.

Una nota a parte merita il Ghetto di Praga, zona di insediamento ebraico fin dal Medioevo, con le interessanti Sinagoghe, tra cui la "Antica — nuova scuola", la più antica che si sia conservata in Europa (sec. XIII — XIV) nonché il caratteristico cimitero (privo di fiori e dalle tombe sovrapposte per mancanza di spazio, in quanto per il popolo ebraico le tombe, anche se vecchie, non possono essere distrutte), descrittoci dalla nostra guida e che, purtroppo, non abbiamo potuto visitare. Il grandioso complesso del castello, emblema e massimo orgoglio di Praga, rappresenta la sintesi monumentale della storia della Boemia. Fondato alla fine del sec. IX fu continuamente ampliato e ristrutturato nei secoli fino alla definitiva trasformazione settecentesca sotto Maria Teresa.

Nel Palazzo Reale, di fondazione romanica, si evidenziano alcuni spazi molto belli: la sala delle Colonne, la Sala Vladislavsky (1493-1592), la magnifica scala dei Cavalieri.

Visitata la chiesa di S. Giorgio, riportata col restauro alle sue pure forme romaniche, ci si affaccia alla parte più affascinante del castello: la zona più antica, con le pittoresche torri (la torre Nera, la torre Bianca, la torre Daliborka) legate a romantiche leggende ed il celebre Vicolo d'Oro, una viuzza di artigiani orafi divenuta nella fantasia popolare il regno dell'alchimia e della magia (Praga fa parte del famoso triangolo magico assieme a Torino e Lione).

La bellissima piazza barocca (Malostranské náměstí) è il cuore di Malà Strana (la Città Piccola), il più suggestivo quartiere di Praga, in cui strade, vicoli, piazze conservano intatto un prezioso patrimonio, cui contribuirono nel tempo anche maestranze italiane di decoratori, stuccatori ed architetti. La piazza, con al centro la colonna della Peste, è dominata dalla chiesa di S. Nicola, capolavoro del barocco praghese. Nella piccola chiesa del Bambin Gesù, che ci ha affascinato con la sua mistica atmosfera, abbiamo incontrato un padre missionario italiano.

La grandiosa piazza Venceslao offre un colpo d'occhio fantastico, un viale lungo oltre 700 metri, con sullo sfondo il prestigioso Museo Nazionale ed il monumento a S. Venceslao a cavallo. Su quella piazza i ricordi ci hanno assalito: il sacrificio di Jan Palak, il giovane che si diede fuoco e che è ricordato assieme ad un altro studente in due piccole zolle di terra e la primavera di Dubcek, sfiorita improvvisamente con l'invasione sovietica del '68.

La piazza del Municipio, la Torre dell'Orologio (con le lancette che girano al contrario), il Ponte Carlo e poi le vie, i palazzi, le tante piazze ci hanno riempito gli occhi di immagini, la mente di ricordi, l'animo di sensazioni.

Il tempo, in questi quattro giorni, ci è stato favorevole. Le giornate, piene di sole, sono lentamente volate ed il rientro alle nostre quotidiane abitudini ci ha lasciato un po' di nostalgia e solo ricordi di luoghi lontani, appena intravisti, ma rivissuti attraverso le meravigliose istantanee che il nostro Socio Renzo Mazzer ha saputo cogliere con la sua macchina fotografica e dalle gustose immagini filmate dalla cinepresa di Ugo Collarini (complimenti e ancora grazie).

Ci siamo così promessi un nuovo appuntamento da vivere insieme in un altro luogo gioiosamente in un'atmosfera di serena amicizia, che si rinnova e si rinsalda ad ogni successivo incontro.



Se ti piace passeggiare per strade tranquille

di

Clara Prevarin - Salmaso

Se ti piace passeggiare per strade tranquille, ombreggiate da portici accoglienti sui quali si affacciano negozi e caffè;

se ti piace posare lo sguardo su mirabili esempi di architettura gotica e rinascimentale che danno ai luoghi un tocco inconfondibile;

se ti piace specchiarti nelle limpide acque di un fiume di risorgiva, dove puoi scorgere i pesci guizzanti;

se ti piace alzare gli occhi all'improvviso e notare un campanile quasi millenario che pende come la più celebre Torre di Pisa;

se ti piace un rosso geranio che impreziosisce una bifora gotica;

se ti piace un luogo immerso nel verde di una campagna ubertosa, dove i filari di vite si alternano a distese di mais;

se ti piace quell'antico detto orientale che recita così: "nel luogo che il mio cuore ama, i miei passi mi conducono";

se tutto questo e altro ti piace, allora Portogruaro in particolare, Concordia Sagittaria e Sesto al Reghena sono i luoghi che hai sempre desiderato incontrare e che ti aspettano, che si fanno incontro, accoglienti verso tutti coloro che vi giungono e non vorrebbero più ripartire.

Per agevolare la nostra memoria rifacciamo il tragitto cominciando da Concordia Sagittaria, dove la guida ci attende.

Julia Concordia, fondata dai romani nel 42 a.C. sul fiume Lemene, fu una regione dove da secoli era in atto la penetrazione romana. Le finalità che

spinsero i romani a fondare la città si possono riassumere nella necessità di dare sistemazione ai veterani delle guerre e di creare un baluardo difensivo all'incrocio di due strade importanti: la Via Annia e la Via Postumia. Concordia, chiamata poi Sagittaria, per la fabbrica di frecce, partecipò attivamente alla vita dell'Impero e fu coinvolta nelle guerre per contrastare le sempre più frequenti e rovinose invasioni barbariche.

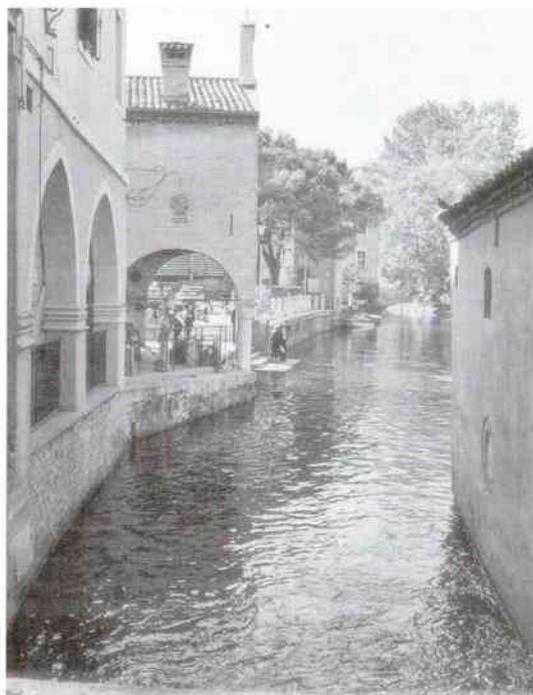
Di questo insediamento la guida ci fa conoscere i resti che riguardano sarcofagi attestanti la sepoltura di soldati, resti delle terme, portati alla luce recentemente e resti di abitazioni con relativi pavimenti a mosaico, canalette di scarico e cocci di anfore, reperti che ci fanno rivivere il passato.

Nella metà del V sec. d.C., gli Unni di Attila, dopo aver distrutto Aquileia, posero l'assedio a Concordia e la rasero al suolo. L'eredità di Concordia venne raccolta dalla Chiesa. Il cristianesimo si diffuse gradatamente, la viva voce degli abitanti fece sì, che si erigesse una

Cattedrale intorno al secolo X, per poter dare degna sepoltura ai "Martiri Concordiesi" della persecuzione di Diocleziano, rilevati dalla "Trichera Martyrium" a destra della Cattedrale.

Il gioiello che più ci ha colpito è stato il Battistero Romanico del sec. XI, voluto dal Vescovo Regimpto. Lo stile risente di influenze ravennate - bizantine ed è affrescato con figure di Santi e storie della Bibbia.

Dalla metà del secolo XII inizia il declino di Concordia, dovuto all'avanzare delle paludi.



I superstiti del luogo decisero di ricostruirla, sempre sulle rive del fiume Lemene, un po' più a nord.

Nel 1140 il Vescovo di Concordia Gervino concede un terreno "al fine di costruirvi un porto e di edificare case e magazzini"; così nel 1186 il Papa Urbano III prende sotto la sua protezione il Vescovo di Concordia Gionata, con tutti i suoi possedimenti compreso "Portum de Gruarius". Sul termine Portum non ci sono dubbi essendo la funzione principale quella di essere lo scalo fluviale per il passaggio delle merci, che giunte da Venezia per via d'acqua proseguivano per via terra.

PER Gruarius, varie sono le interpretazioni: o dal nome del guardiano che custodiva il bosco dalle invasioni, o dalle gru rappresentate in un famoso Pozzo del Pilacorte posto a fianco del Municipio. La leggenda dice che le gru erano il simbolo della vigilanza perché quando cade la sera lo stormo di gru si raduna per il riposo notturno, una di esse viene posta di guardia con un sasso racchiuso in una zampa sollevata, se la gru si addormenta il sasso cade e col suo rumore la risveglia richiamandola al dovere.

Portogruaro, sospesa tra medioevo e rinascimento, era circondata da mura e protetta da fossati; vi si accedeva attraverso cinque porte, delle quali ne rimangono solo tre: S. Agnese, S. Gottardo e S. Giovanni. Quest'ultima da noi percorsa ci conduce a scoprire scorci di intensa suggestione, per la loro incomparabile bellezza. Con la guida percorriamo Via Rastrelle, che non ricorda quell'attrezzo agricolo che tutti conosciamo, bensì una catena munita di spuntoni in ferro che di notte veniva tesa sul fiume Lemene, all'altezza del ponte, per impedire il passaggio delle barche.

Portogruaro è una città che si lascia percorrere agevolmente a piedi per le sue strade principali; Corso Martiri e Via Seminario. I palazzi che si affacciano su Corso Martiri sono tutti porticati con esempi magnifici di gotico veneziano del secolo XV e ospitano tipiche e vivaci botteghe. La continuazione di Via Seminario è Via Cavour, chiamata, con misto di rispetto e di ironia, strada "dei signori" in quanto vi dimoravano i grandi proprietari terrieri, quando la loro ricchezza era considerata solo la terra; causa dei quali Portogruaro non ha mai avuto uno sviluppo economico adeguato.

Cuore della città è Piazza della Repubblica con sullo sfondo il Palazzo Municipale, di stile gotico in mattoni a vista e con merlature ghibelline che, tuttora si ammirano, del secolo XIV. Sulla destra, una breve discesa porta ad uno degli angoli più suggestivi della città: i Molini e la Pescheria con il semplice Oratorio in legno dedicato alla Madonna dei Pescatori.

E ... con uno sguardo al campanile pendente e alla Cattedrale dedicata a S. Andrea, patrono

della città, lasciamo malinconicamente Portogruaro per arrivare a Cinto Caomaggiore dove il ristorante da "Ugo" ci aspetta per assaporare i deliziosi piatti della sua cucina casalinga, bagnati dal buon vino locale.

Come siesta, andiamo a Sesto al Reghena, ai bordi occidentali della campagna friulana, dove un piccolo gioiello ci attende: l'Abbazia di S. Maria in Sylvis. Una guida locale ci conduce, e qui, per brevità ed anche per incapacità vi ricordo solo il percorso che poi con la vostra memoria completerete.

Prima di entrare in Abbazia dà uno sguardo alla Torre d'ingresso alla città monastica, unica rimasta che chiude l'originaria cortina muraria. Guarda la vasta corte dove si vede il possente campanile con le solenni trifore, cerniera tra il Palazzo della Cancelleria (istituzione civile) e la Chiesa (simbolo di quella religiosa). Osserva le due stanzette adibite a museo di reperti archeologici. Prima di entrare in chiesa vedi sulla facciata antistante un S. Cristoforo con un remo in mano che attraversa il mare, una Madonna seduta in trono con il suo Gesù, un S. Benedetto da Norcia che tiene legato un drago.

Entra in Basilica dove senti l'aria ancora odorosa d'incenso che accompagna la preghiera, senti aleggiare dagli affreschi l'antica fede degli avi e lo spirito della regola benedettina: "ora et labora".

La chiesa costruita tra il 730 e il 735 risulta per stile e arte tra le prime chiese del Veneto e del Friuli. Come puoi notare è completamente dipinta in affresco come molte chiese dell'epoca e dopo il felice restauro puoi ammirare una decorazione così superba, nello stile e nel colore, da essere attribuita al genio di Giotto da Bondone o almeno alla sua scuola.

La pianta oriente - occidente della Chiesa è piegata a sinistra e richiama l'"oriens" dei profeti e la posizione del Cristo in croce. Guarda i soffitti: sono a travatura scoperta, l'acustica è perfetta e la luce entra calma e soffusa. Sulla destra osserva il "Lignum Vitae": un grande melograno con i quattro fiumi, allusivi ai Vangeli, al centro la figura del Crocifisso, stupendo per carica espressiva ed esaltazione plastica.

Scendi ora sotto il presbiterio e visita la Cripta dove, nella penombra richiami la silenziosa meditazione dei monaci. Vedi, al centro, l'urna di S. Anastasia, scultura che rivela il timbro dell'arte longobarda, di squisita fattura e di finissima eleganza; osserva a sinistra la scultura dell'Annunciazione, a destra la Pietà.

Per un istante dimentica la dimensione umana del tempo, anni e secoli si perdono nella storia e nella leggenda ma ... la realtà è, che prima del ritorno c'è una nota cantina che ci aspetta per la degustazione dei rossi e dei bianchi per farci ritornare allegri e contenti dalla meravigliosa passeggiata Veneto - Friulana.

TREVISO

Il guaritore

di

Guido Zampieri

Chi non soffre di artrosi cervicale alzi la mano, io sono uno di questi sofferenti.

Dopo tanti tentativi, confidandomi un giorno con un amico, ex compagno di scuola e a quel tempo pittore di una certa fama, SERGIO SINI, ebbi l'imbeccata per scoprire un mondo a me sconosciuto.

Cominciamo dall'inizio, Sini, che possedeva una casa in Val Pusteria a Villa Bassa, mi confidò che vicino Brunico, a Terento mi pare, c'era un guaritore, si chiamava Giuseppe, faceva miracoli.

Incuriosito del personaggio anche perché nonostante averle provate tutte, fisioterapia, massaggi, agopuntura, ricoveri in ospedale ed essendo sempre allo stesso punto, con la moglie, presi la via della Val Pusteria, unendo l'utile al dilettevole.

E' stata una bella gita con tanto di colazione al sacco in mezzo ai boschi.

Dopo Brunico proseguii per Terento di Sopra ed ebbi la conferma di essere sulla giusta via.

Facendo rifornimento di benzina domandai se conoscessero Giuseppe, la risposta fu sì

è un santo e abita in un maso in mezzo al bosco.

Tutto questo in tedesco.

Seguendo le indicazioni mi trovai in una spianata con una casa tutta circondata dal bosco.

C'erano tante automobili con la targa "D" Germania, evidentemente era un personaggio conosciuto. Entrai e spiegai in italiano il motivo della visita.

Una donna, la padrona di casa, mi raccontò che Giuseppe era in possesso di un pezzo della croce dove era morto Gesù e con questa reliquia Giuseppe invocava la salute del paziente, bisognava aver fede.

Quando toccò il mio turno, entrai in una stanza dove il guaritore riceveva.

Era un uomo magro, alto, ieratico, di età imprecisata forse sui sessanta anni.

Mi fece spogliare e dopo aver fatto segni di croce con la reliquia sul mio corpo, spalmò sulla schiena e sul collo una pomata, sapeva di pino.

Mi coprì con fogli di giornale per proteggere la biancheria e mi disse: vai è finito.

Non volle soldi e mi salutò.

Altra gente aspettava il suo turno.

Così impacchettato, mi avviai verso casa.

Sosta a Dobbiacco, poi a Cortina, e una nuova esperienza da raccontare.

Volete sapere la fine?

Così impacchettato durai cinque giorni, poi feci una doccia e continuai il solito tram-tram della vita.

E i disturbi dell'artrosi?

Ci sono ancora, forse non ho avuto fede abbastanza.



VENEZIA

Le quattro castella

di

Raimondo Retinò

Alla partenza da Mestre un po' di preoccupazione relativa alle condizioni del tempo aleggiava sui partecipanti poi, come spesso accade, contrariamente a quanto preannunciato, la giornata è trascorsa in modo splendido. Durante il viaggio non è mancata l'allegria ed allegramente è stato dato il via all'iniziativa volta a raccogliere fondi per i bambini talassemici.

Il viaggio si è concluso in tarda mattinata, con la visita molto interessante di un caseificio produttore del tipico formaggio parmigiano reggiano; quasi tutti abbiamo acquistato un assaggio di quella delizia più per ricordo che per necessità.

Ormai giunta l'ora del pranzo ci siamo ritrovati attorno a una lunga tavola imbandita per gustare l'ottima cucina e assaporare l'eccellente lambrusco.

Riposati e rificillati siamo ripartiti per raggiungere quelle località ove si sarebbe rievocata una pagina della storia italiana.

Il curioso nome del posto "Le Quattro Castella" si riferisce a quattro reali castelli: Montevetro, Bianello, Montezane e Montelucio che costituivano parte del dominio di Matilde di Canossa.

Personaggio conosciuto da tutti per lo scotto pagato da Enrico IV di Franconia, il quale pur di farsi togliere la scomunica comminatagli da Papa Gregorio VII nel 1071 si umiliò proprio davanti al castello di Bianello aspettando all'addiaccio per due giorni e due notti la decisione del Papa che alla fine, per intercessione di Matilde, procedette a togliere l'anatema.

Dopo questo breve cenno storico, utile per inquadrare meglio e nella giusta angolazione la manifestazione Matildiana, cercherò di descrivere al meglio la cerimonia rievocativa.

Bisogna dare atto all'Amministrazione Comunale di essersi adoperata in modo esemplare per far rivivere personaggi e cerimonie ormai lontani nel tempo.

Lo spettacolare ingresso di nobili ecclesiasti-

ci, cavalieri, armigeri e naturalmente il popolo, suscita già di per sé stupore ed entusiasmo, colpisce l'aderenza dei costumi a quelli del 1100 ma soprattutto la ritualità e i comportamenti che oggi non si conoscono più.

Ben mille anni sono passati ed è in questo lasso di tempo che rimane una indicazione astratta non riuscendo a comprendere appieno questo intervallo temporale, che la somma di tanti avvenimenti e di tanti episodi individuali concorre a creare la storia di un popolo.

Bisogna riconoscere che questo spettacolo ha riportato fabulisticamente gli spettatori in una epoca lontana coinvolgendoli in parte anche emotivamente.

Indubbiamente era una vita molto dura per la maggior parte della popolazione, era una vita di povertà e senza speranza.

Tornando allo spettacolo dopo l'arrivo dei personaggi principali si è rievocato l'episodio dell'incoronazione di Matilde a viceregina d'Italia da parte di Enrico V. Quest'anno Matilde era l'attrice Nancy Brilli.

Terminata la parte politica il maestro d'armi ha dato il via ai giochi il più spettacolare dei quali, a mio parere, è stato l'esibizione dei falconieri, grazie ai quali la nobile arte della falconeria è tornata a farsi ammirare.

Di seguito i giochi ad eliminazione: la quinta dell'anello, dove dei cavalieri lanciati al galoppo dovevano infilare sulla punta della lancia degli anelli appesi ad un manichino, la battaglia del ponte, rievocazione della disfatta delle truppe di Enrico IV da parte dei soldati di Matilde. Il vincitore di queste gare conquista il diritto di custodire per un anno il Gonfalone delle Quattro Castella.

Terminato lo spettacolo stanchi ma contenti siamo ripartiti per il rientro.

CURIOSITÀ

SENTITE QUESTA!

Nell'anno 1666 Papa San Sotero, con un suo decreto, dispose: che fosse abolita la "congregazione" delle diaconesse.

Queste, chiamate anche sinisacte o agapete, esercitavano la mansione di accompagnatrici dei religiosi con la funzione di mettere alla prova la loro virtù della continenza.

Evidentemente.....

CONFERENZA D'INFORMAZIONE SANITARIA SU NUOVE OPPORTUNITÀ DI DIAGNOSI E CURE PER SENIORES

Sulla conferenza d'informazione sanitaria e sulle nuove opportunità di diagnosi e cure per "SENIORES", tenutasi a Mestre il 15 febbraio a cura dell'ALATEL - Consiglio Regionale Veneto, dal dr. Turbati, consulente nazionale ASSILT, la Sig.ra Maria Fanan ha presentato in redazione un elaborato puntuale ampio ed esauriente.

Questo lavoro per la sua completezza merita una postilla particolare. La redazione del notiziario ALATEL Veneto, evidenziando gli interessanti argomenti trattati dal relatore sia sul piano dell'informazione scientifico diagnostica sia sui preziosi consigli terapeutici, nel dare giusto riconoscimento alla solerte e preziosa collaboratrice Rag.a Fanan, ha deciso di stamparlo in fascicolo a parte come contributo di servizio alle attese dei Soci.

Ancora una volta ringraziamo il dr. TURBATI e l'ASSILT per questa collaborazione, che ogni anno diventa sempre più preziosa.

Convenuti il 15 Febbraio 2003 alle ore 9,30 presso il Cinema Dante di Mestre per aggiornare le loro conoscenze sulle malattie che, con il passare degli anni, si possono presentare e per le quali uomini e donne debbono attuare, magari con notevole anticipo, uno stile di vita che neutralizzi per quanto possibile gli eventi e che, in ogni modo con terapie adeguate, ne minimizzino gli effetti, soci ALATEL/ASSILT hanno assistito a una vera lezione comportamentale.

Il Cav. Angelo Romanello, nel porgere il "benvenuto" ai convenuti, presenta gli ospiti del tavolo presidenziale: il Dr. Marco Turbati oratore della conferenza, il Prof. Durigato, il Signor Vittorio Celegato Presidente dell'ASSILT Regionale Veneto e Il Signor Rodolfo Damiani del Consiglio Direttivo Nazionale.

Si associa il Signor Celegato per esprimere a tutti i presenti l'importanza di ascoltare uno specialista del livello del Dott. Turbati perché ogni spiegazione di natura sanitaria tende ad erudire anche i meno preparati su problemi che riguardano la salute nell'età avanzata.

Il Dr. Turbati, già noto all'assemblea per la notevole chiarezza delle sue esposizioni, elenca quelle che sono le

più comuni malattie dell'età avanzata, raggruppandole per tipo:

1. Cardiovasculopatie ischemiche (che riguardano tutti)
2. Ipertrofia prostatica (malattia maschile)
3. Osteoporosi (che riguarda tutti, ma in particolar modo le donne)
4. Malattia di Alzheimer (che colpisce prevalentemente le donne)

CARDIOVASCULOPATIE ISCHEMICHE

Con l'avanzare dell'età anche le arterie, come tutti i nostri organi, subiscono un naturale invecchiamento, perciò il sangue non scorre agevolmente dovunque ma spesso va a forzare i punti più deboli, determinando nel tempo dei restringimenti che possono minacciare gravi danni.

Quando il sangue non irrori più i tessuti, questi sono colpiti da necrosi. L'ischemia è il risultato di un danno che non è stato prevenuto con i previsti metodi diagnostici che sono di due tipologie:

1. **La ricerca diagnostica non invasiva** del flusso sanguigno e che permette di individuare dove precisamente si sta verificando l'anomalia.

E si attua con i seguenti metodi:

E C G,
L'E C G da sforzo,
L'ESAME HOLTER,
L'Ecografia da Sforzo,
L'Ecografia provocata con stimolo
farmacologico,
L'Esame DOPPLER

Miocardioscintigrafia

La ricerca diagnostica invasiva che si esegue con l'ARTERIOGRAFIA e la CORONAROGRAFIA.

Si attua nei casi in cui la prima diagnostica non appaia sufficiente ad indicizzare il punto che provoca l'anomalia funzionale.

TERAPIA MEDICA

Con il diffondersi della cultura, ormai è di dominio quasi generale conoscere quali sono gli accorgimenti per favorire un sereno proseguimento con il rispetto di un determinato stile di vita onde evitare le complicazioni dovute al colesterolo nel sangue, per curare la pressione, ecc. ecc. In ogni modo vale la pena di ricordare che occorre prestare attenzione alla nutrizione, evitando i grassi animali, facendo consumo di verdura e frutta che portano le preziose fibre, evitando gli alcolici ed il fumo., limitare il troppo sale nei cibi, fare uso di latte, latticini naturalmente sempre in misura alternata e variata. Non dimenticare l'acqua che va assunta, anche senza sentirne la necessità nella dose di circa 1 litro e mezzo il giorno

IPERTROFIA PROSTATICA

La prostata è una ghiandola a forma di castagna del peso di circa 20 gr., che circonda l'uretra ed è localizzata sotto la vescica.

L'ipertrofia prostatica (adenomioma prostatico) interessa il 70% degli

uomini oltre i 60 anni ed oltre l'80% degli uomini di 80 anni.

Consiste essenzialmente in un ingrossamento dell'organo ed un suo conseguente calo funzionale.

Metodiche diagnostiche

- **Valutazione clinico anamnestica**
- **PSA PSA FREE**
Rapporto PSA/PSA FREE
- **Fosfatasi acida prostatica**
- **Ecografia**
- **Uroflussimetria**

TERAPIA MEDICA

- **Dieta con frutta e verdura**
- **I fistoestrogeni sembrano utili; i flavonoidi e i lignani derivati dalla soia, da alcuni frutti e verdure, esercitano un effetto preventivo. Anche la vitamina D potrebbe svolgere un'azione favorevole.**
- **Terapia con sostanze decongestionanti.**
- **Inibitori del cinque a reduttasi (finasteride)**
- **Alfa litici per ridurre il tono del collo vescicale.**

L'OSTEOPOROSI

E' stata definita dall'organizzazione Mondiale della Sanità come una malattia sistematica ad eziopatogenesi multifattoriale, causata da una patologica riduzione della massa ossea e da alterazioni microarchitetturali del tessuto osseo, che diventa fragile e maggiormente predisposto al rischio di frattura. Si tratta di un'alterazione ossea essenzialmente di tipo quantitativo, nella quale la composizione minerale del tessuto osseo rimane però normale.

Ci sono due tipi clinicamente riconosciuti di osteoporosi e sono:

Osteoporosi di tipo 1° o osteoporosi

post-menopausale (con una maggiore incidenza di fratture della colonna vertebrale e del polso) caratteristico del sesso femminile e riconosce quale fattore patogenetico principale il deficit estrogenico.

Osteoporosi di tipo II o l'osteoporosi senile (caratterizzata prevalentemente dalle fratture del collo del femore) la perdita di massa ossea avviene in entrambi i sessi per meccanismi legati all'invecchiamento.

La diversa localizzazione delle fratture nei due tipi dipende dal fatto che lo scheletro presenta due fondamentali tipi strutturali: **L'osso trabecolare**, prevalentemente rappresentato dallo scheletro assiale (corpi vertebrati) e alle estremità distali del radio, e **l'osso corticale** compatto, che rappresenta la maggior componente dello scheletro appendicolare e quindi delle ossa lunghe (arti).

DIAGNOSTICA BIOCHIMICA

- Marcatori di formazione

Fosfatasi alcalina totale
Fosfatasi alcalina ossea
Osteocalcina
Propeptide C-terminale del
Collageno I

- Marcatori di riassorbimento

Calciuria
Idrossiprolina
Piridinolina e deossipiridinolina
Urine, siero
Telo peptide N-terminale del
Collageno I (NTx)
Urine, siero
Telo peptide C-terminale del
Collageno I (CTx)
Urine, siero

TERAPIA DELL'OSTEOPOROSI

Rallentano il riassorbimento del calcio

lasciando invariata l'attività di deposizione di nuovo minerale.

- **Estrogeni**
- **SERM (dall'inglese Selective Estrogen Receptor Modulators)**
- **Bifosfonati,**
- **Calcitonina**
- **Vitamina D.**

Aumentano la deposizione di calcio

- **Fluoruri**

CONSIGLI UTILI

- 1 **Evitare il fumo. Esso diminuisce la produzione di estrogeni;**
- 2 **Limitare il consumo di caffeina (massimo tre tazzine di caffè il giorno);**
- 3 **Evitare l'assunzione di alcool o assumerne moderatamente (massimo due bicchieri di vino rosso il giorno);**
- 4 **Esposizione al sole per 30 minuti due o tre volte a settimana, favorendo così la produzione di vitamina D da parte dell'organismo;**
- 5 **Assunzione di un tipo di latte o un integratore arricchito con vitamina D o alimenti ricchi di calcio (latte, latticini magri, sardine, salmone, broccoli e cavoli).**
- 6 **Svolgere regolarmente attività fisica.**

DIAGNOSTICA STRUMENTALE

Esame radiografico;
MOC a Singolo raggio fotonico;
MOC a doppio raggio fotonico;
MOC a singolo raggio X
MOC a doppio raggio C
Tomografia computerizzata quantitativa
Tomografia computerizzata quantitativa periferica
Risonanza magnetica quantitativa

MALATTIA DI ALZHEIMER

La malattia di Alzheimer è considerata la più comune causa di demenza; ci sono però numerosi tipi di demenza.

La malattia è causata da un processo degenerativo che distrugge lentamente e progressivamente le cellule del cervello. Colpisce la memoria e le funzioni mentali (ad esempio il pensare, il parlare, ecc.) ma può causare altri problemi come confusione, cambiamenti di umore e disorientamento spaziotemporale. Non molto tempo fa era comune definire "morbo di Alzheimer" riferendosi ad una forma di demenza senile. Oggi si ritiene, invece, che la malattia colpisca persone sia al di sotto dei 65 anni di età che al di sopra dei 65 anni.

Età

E' affetta dalla malattia di Alzheimer circa una persona su 20 tra quelle che hanno superato i 65 anni di età, e meno di una persona su mille al di sotto di tale età. E' importante dire subito che, anche se con il passare degli anni le persone tendono a perdere la memoria, la stragrande maggioranza degli individui sopra gli ottant'anni è intellettualmente integra. Si può quindi affermare che, la vecchiaia di per se stessa non è causa di tale malattia.

Pare che dagli studi eseguiti finora, a questa malattia siano più soggette le donne rispetto agli uomini. In un numero limitato di famiglie, la malattia si presenta col carattere di malattia genetica dominante. Ma non è detto che si possa dichiarare malattia genetica.

Non ci sono elementi di razza o professione, posizione geografica, livello socio-economico che si possano individuare come fattori determinanti.

Strumenti Diagnostici

- **Anamnesi e visita medica**
- **Esami di laboratorio**
- **Esami strumentali**
- **Risonanza magnetica**
- **Tac**
- **SPECT**

- **(tomografia computerizzata ad emissione di fotone singolo)**
- **PET**
- **(tomografia a emissione di positroni)**

La ricerca ha evidenziato che i traumi cranici, quando l'individuo abbia più di 50 anni, possono provocare l'insorgere della malattia.

Comunque si è ancora agli inizi delle sperimentazioni e la letteratura medica non è ancora in grado di poter dare risposte certe in proposito.

Dopo la lunga ed interessante relazione brillantemente espressa dallo specialista Dr. Turbati fanno seguito le domande previste da parte dei presenti. Sono molte e variate ma per ogni richiesta c'è pronta una risposta precisa ed esaustiva da parte dell'oratore.

Non solo, ma come da promessa il Dr. Turbati ha anche inviato immediatamente le schede di cui aveva illustrato il contenuto durante la sua esposizione ed io, che le ho ricevute per mezzo del Signor Celegato Presidente Regionale dell'ASSILT le ho integralmente inserite a chiarimento delle metodiche diagnostiche, delle terapie Mediche e degli utili consigli a proposito delle malattie illustrate.

In tal modo chi è interessato avrà un prontuario valido da poter consultare. Siamo tutti riconoscenti all'iniziativa lodevole dell'ASSILT Regionale Veneto, ai rappresentanti dell'ASSILT Nazionale alla organizzazione dell'ALATEL che puntualmente si è allertata per accogliere e realizzare anche quest'anno una conferenza di così alto valore informativo e ringraziamo ancora una volta il Dr. Turbati, il Prof. Durigato, il signor Rodolfo Damiani, il Presidente Regionale Veneto dell'ASSILT signor Vittorio Celegato, Il Segretario Cav. Romanello, il Geom. Mario Frezza sempre presente e puntualmente attento all'ospitalità dei convenuti, tutti i Fiduciari provinciali presenti ed i colleghi che abbiamo avuto occasione di incontrare ai quali auguriamo buona salute e ... arrivederci alla prossima occasione.

L'Adigiometro

di

Emilio Pigozzo

 I cinquecentesco palazzo Carnesali – Monga, all'inizio del Corso Cavour, aveva in origine due grandi portoni. Nel tempo, uno è stato soppresso trasformandone l'atrio in negozio, oggi videogiochi. Il secondo portone, quello al n. 9, ha una caratteristica unica in Verona: sui suoi stipiti sono riportate, scolpite nel marmo, le date di parecchie, non tutte, inondazioni provocate dall'Adige e avvenute dopo la costruzione del palazzo, evidenziando anche i relativi livelli raggiunti dall'acqua.

Le scritte sullo stipite sinistro sono:

ATESIS 31 OCTOB.
M.V.L.X.V.II.
(il primo V vale per 500)

ATESIS
M.V.X.II. III OCTOB
(anche qui il V vale per 500)

31 AGOSTO 1845

Sullo stipite destro:

17 SETTEMBRE 1882
7 BRE
1757
HUCUSQUE
AQUA INUNDAVIT
1567

HUCUSQUE
AQUA INUNDAVIT 1868

Ponendo le scritte in ordine cronologico, e prendendo dalla soglia del portone le misure dei livelli raggiunti, abbiamo i seguenti dati:

1512	3 ottobre	m. 1,04
1567	31 ottobre	m. 1,71
	(riportata su due stipiti)	
1757	(2) settembre	m. 1,76
1845	31 agosto	m. 0,45
1868	(5 ottobre)	m.1,03
1882	17settembre	m. 2,48

L'inondazione del 1757 è ricordata anche per l'azione coraggiosa di Bartolomeo Rubele, facchino della dogana, soprannominato poi "Leone della Valpantena" che ardimento-

samente provvide al salvataggio di due donne e tre fanciulli che erano rimasti isolati ed in pericolo di vita nella torre eretta a metà del Ponte Navi e già in gran parte crollata. A salvataggio avvenuto fra gli applausi della folla presente, rifiutò i compensi in denaro che gli venivano offerti per la sua coraggiosa impresa. A memoria del fatto i posteri gli dedicarono il lungadige che va dal Ponte Nuovo al Ponte Navi sulla riva destra e che porta tuttora il suo nome.

Un'altra inondazione che rimase famosa fu quella del 20 novembre 1719 (non riportata sugli stipiti). L'acqua che allagava tutta la zona a sud di Castelvecchio non aveva possibilità di defluire in quanto Porta Palio era perennemente chiusa, tanto che il popolo la chiamava Porta Stuppa, come è riportato su antiche stampe. Il governo della Serenissima, visto il perdurare della situazione che creava notevoli problemi, provvide a far cannoneggiare dall'esterno il portone in legno della Porta consentendo in tal modo all'acqua di defluire nel fossato esterno alle mura. Dicevamo che quelle riportate sugli stipiti del portone non sono tutte le inondazioni avvenute nel periodo, infatti gli storici ci informano che gli allagamenti che si susseguirono nei vari secoli, limitandoci a quelli del 1500 e successivi, furono:

nel 1500
nel 1600
nel 1700
nel 1800

La costruzione dei muraglioni, completata nel 1895 sotto la direzione degli ingegneri Tullio Donatelli, Vittorio Strollini e Alessandro Peretti, fu determinante per la protezione del centro storico di Verona, pur comportando un cambiamento radicale nelle abitudini del popolo che viveva lungo il percorso cittadino del fiume.

L'inondazione del 1882, pur essendo altissima, non sommerse tutta la città; infatti esistono notevoli dislivelli fra le varie aree, anche se difficilmente rilevabili ad occhio nudo. Un esempio palese si ha vedendo una piccola lapide in Vicolo Fontanelle al n. 3



che, oltre ad informarci che il 17 settembre era una domenica, ci indica l'altezza raggiunta dall'acqua in quel punto che era esattamente di m. 0,35 quindi ben lontana dai m. 2,48 di Corso Cavour.

Comunque in città la situazione era drammatica per la popolazione e i soccorsi vennero inviati dalle città vicine. Importantissimo fu l'aiuto del III Corpo d'Armata, immediatamente mobilitato dal generale Pianelli, che intervenne con barche e zattere militari per salvare persone e cose. Moltissimi furono i salvataggi compiuti, anche da squadre di cavalleggeri che immersi nelle acque torbide prendevano in sella vecchi, donne e bambini in pericolo.

Con mezzi di fortuna i militari costruirono delle specie di passerelle aeree con sviluppi di centinaia di metri per raggiungere persone isolate in case allagate. In questa attività divenne famoso, quasi leggendario, un solda-

to dal nome fatale: Sgobba. Venne poi promosso caporale per i suoi meriti.

Un altro soldato, Angelo Domenico Baiardi, del VI squadrone nel Foggia Cavalleria venne travolto dalla corrente e perse la vita.

Rientrate le acque nell'alveo, dileguatasi la paura, l'ondata di simpatia per i militari esplose, in particolare, l'11 novembre, festa dell'esercito. Un'imponente fiaccolata popolare con musiche e cori compì una solenne visita omaggio a tutte le caserme cittadine. Il giornale L'Arena riservò la prima pagina a descrivere gli eroismi compiuti dalle truppe e un altro numero speciale, dedicato all'esercito, venne stampato il 4 dicembre festa di S. Barbara.

All'anniversario dell'inondazione, una targa in bronzo venne posta sulla Torre dell'Orologio di Castelvecchio dove è tuttora. Raramente qualcuno si ferma a leggerla e proprio per questo motivo è il caso di riportarla.

**ALL'ESERCITO
ONORE E SPERANZA D'ITALIA**

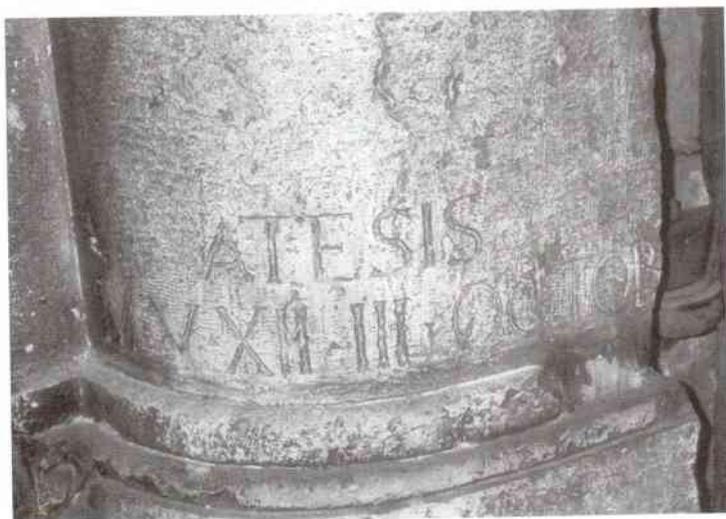
**NELLA TERRIBILE PIENA D'ADIGE
DA XVI A XX SETTEMBRE MDCCCLXXXII
CON ENTUSIASMO D'AFFETTO
SALVO' EROICAMENTE VERONA
DA PIU' GRANDE SVENTURA**

**I CONSIGLI DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA
NELL'UNIVERSALE SENTIMENTO CONCORDI
QUESTO SEGNO DI GRATITUDINE PERENNE
UNANIMI DECRETARONO**

**COMANDO DEL III CORPO D'ARMATA
COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE
COMANDO E DIREZIONE DEL GENIO
COMANDO DIREZIONE D'ARTIGLIERIA
XVII - XVIII - REGGIMENTO FANTERIA
X REGGIMENTO BERSAGLIERI
III BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE**

**IX BATTAGLIONE ALPINO
XI REGGIMENTO CAVALLERIA
VIII-XII REGGIMENTO ARTIGLIERIA
I - II REGGIMENTO GENIO
LEGIONE RR CARABINIERI
DISTRETTO MILITARE
V COMPAGNIA SANITA'**

XVII SETTEMBRE MDCCCLXXX III



La Festa della Sensa

di
Benito Conserotti

Dalle memorie mi ritorna alla mente, nello spazio e nel tempo, uno dei capitoli di storia veneziana che riveste innegabile importanza e che merita di essere conosciuta ed apprezzata.

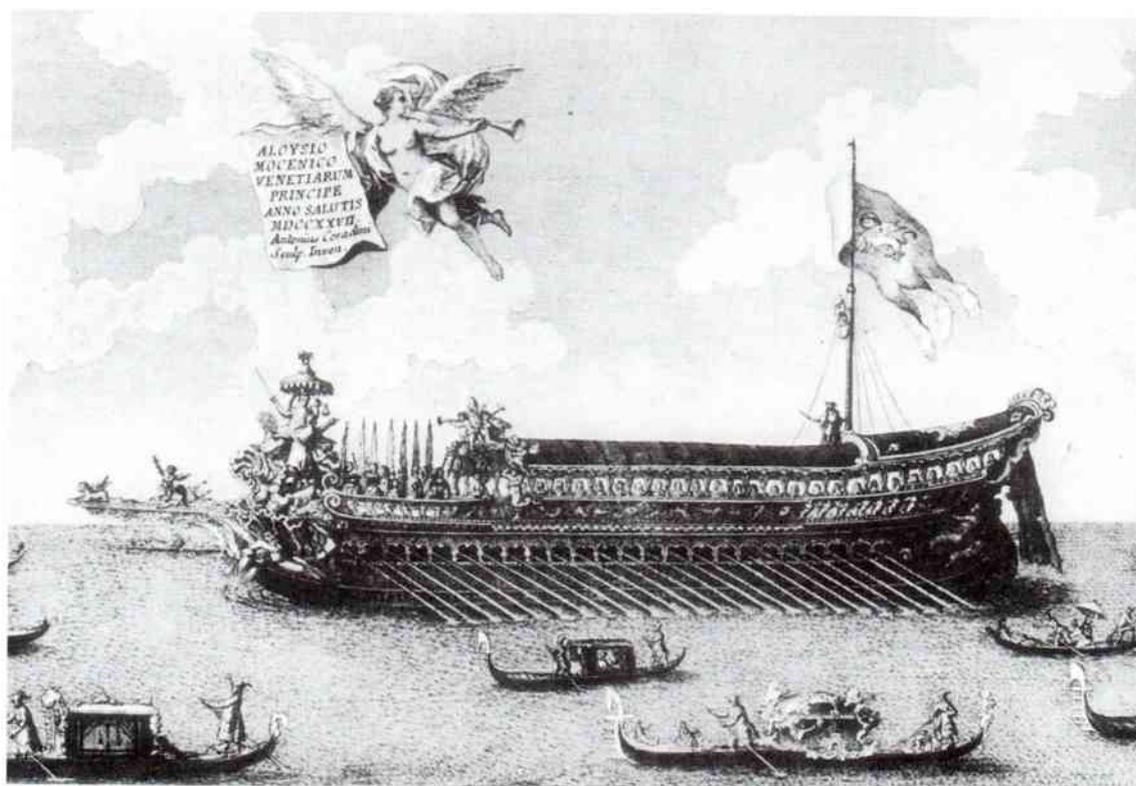
Opera in tutto degna, nella solenne e grandiosa sua semplicità di quell'epico mare che conobbe la gloria d'antiche audacissime gesta dei nostri legni.

Ogni anno il giorno dell'Ascensione a Venezia è istituita la più solenne delle feste veneziane, la celebre festa della Sensa, con il simbolico "sposalizio del Mare", che il Doge celebra dal Bucintoro, tutto splendente e fiammeggiante, addobbato di drappi di velluto dorato, pronunciando la formula di rito augurale: «Desponsamus te mare, in signum veri perpetuique domini», lasciando cadere nelle acque l'anello nuziale con il quale commemora la cerimonia. Questo consacra il dominio di Venezia sulle acque del mare e la supremazia marittima sulle acque degli Slavi dopo aver liberata la Dalmazia.

Ma andiamo per ordine: nei secoli dell'alto Medioevo, i latini abitatori della Dalmazia

avevano dovuto ripiegare di fronte all'incalzante marea di barbari invasori, che con audaci scorrerie spadroneggiavano il mare, cercando scampo nelle isole e sull'estremo lembo della terraferma. A nulla erano servite le difese bizantine. Dal Nord i Croati, dal canale della Narenta gli altri Slavi, ivi annidatisi in ben munite posizioni e favoriti dall'appoggio dei sovrani di Francia, andavano stringendo in una morsa di ferro gli ultimi avanzi della Romanità dalmatica. Specialmente temibili erano quei Narentani, i quali insinuandosi con le loro agili barche nei labirinti della frastagliatissima sponda, esercitavano su larga scala la pirateria e costringevano tutti i navigatori - dalmati o veneziani, - dell'Adriatico, se volevano salva la vita e salvi gli averi, al pagamento di un esoso tributo.

Ad un certo punto l'Istria e la Dalmazia conoscendo la forza della Repubblica di Venezia inviò degli ambasciatori per perorare la loro causa promettendo al Doge "Pietro Orseolo" devozione e fedeltà ma supplicandolo al tempo stesso di correre in difesa delle città sottoposte a questo stillicidio.



Il Doge, dopo aver fatto costruire all'Arsenale una nuovissima armata, nell'anno 997, in una serena giornata, mentre le campane di S. Marco suonavano a festa, ne ordinò la partenza. La poderosa armata di snelle galee partiva a fianco dei pesanti legni dove con le truppe veneziane, si era imbarcato tutto il fiore della città. Ammiraglio supremo era il Doge Pietro Orseolo che aveva ricevuto dalle mani del vescovo il vessillo benedetto, consacrato alla vittoria. Sebbene anziano, possedeva ancora tutte le qualità fisiche ed intellettuali necessarie alla difficile missione che stava per intraprendere.

Dopo aver perso alcune battaglie, le città dove erano annidati i pirati fecero atto di sottomissione alla Repubblica di Venezia, ma non si poteva dire di aver vinto se non si penetrava nella stretta della Narenta, nelle isole di Lesina e Curzola, dove i pirati celavano il loro maledetto covo. I veneziani si avventurarono contro queste due isole, bloccando da ogni lato le coste, incendiando le barche ancorate, riuscendo finalmente a sconfiggere totalmente la pirateria.

Così, la fiera vittoria dei Veneti sul mare contro Narentani e Croati e la trionfale marcia in Dalmazia del Doge Pietro Orseolo II, al quale tutta la costa dal Quarnaro alle Bocche di Cattaro fa atto di sottomissione, segnano la conclusione di tutti gli sforzi secolari dei Veneziani nel lungo e faticoso periodo di preparazione verso una più audace politica di dominio e di commercio sulla via dell'Orien-

te. A ricordare questa fortunata impresa, che assicura al Doge dei Veneti il titolo di Duca della Dalmazia, e che lo stesso impero di Oriente è costretto a riconoscere, Venezia celebra "la festa della Sensa".

Sotto il dogado del grande Pietro Orseolo II, il millennio si apre per Venezia pieno di promesse e di speranze. Rassodatasi ormai la compagine statale su un ordinamento sempre più stabile in possesso di una potente flotta di guerra e di traffico, sorretta da ricchezze sempre più ingenti, Venezia entra ormai nel ciclo delle grandi potenze e il suo aiuto e la sua amicizia sono ambiti e sollecitati.

Ormai fattisi padroni del loro mare, tramutato il loro porto in un fiorente emporio di commercio europeo, i Veneziani protesi arditamente verso mete più ampie, escono dall'ambito troppo ristretto delle acque adriatiche per scendere a competere e a conquistare contro gli Stati più potenti e più agguerriti d'Europa l'egemonia del Mediterraneo.

Infine con la vittoria
Venezia si riprende
assieme, con la gloria
la fama e la ricchezza.

E ora questa festa si rinnova idealmente e materialmente anno dopo anno, con il bel tempo o con il cattivo tempo, ma sempre un mistico raggio pare fondersi con le splendidi gesta o bellezze di quella terra e di quel mare.



La promessa del Conte

di
Lorenzo Cesco

Sorridente, capelli in perfetto ordine, sguardo vivo ed attento, con gentilezza e cortesia mi ha accolto nel suo vilino verde di via Serena nella zona "antica" di Marghera.

C'era da raccogliere una testimonianza che in qualche modo riportasse ai primi insediamenti nel quartiere per conoscerne l'evoluzione che lo portarono in un tumultuoso divenire a costituire la popolosa cittadina dei nostri giorni. Pareva interessante al curatore del libro sul cinquantennio della parrocchia di S. Michele acquisire la testimonianza della Signora Alba Dall'Agnola, parrocchiana, che tutto sa di Marghera fin dal suo primo sorgere.

Così in un tiepido pomeriggio di primavera l'ho incontrata nel suo bel soggiorno dal sapore antico.

I Riva, la sua famiglia con altri parenti, i Rossi, conducevano a Carate Brianza in quel di Milano un'avviata ditta che produceva pali iniettabili. Il legname proveniva in gran parte dalla Russia e portare l'attività ai bordi della Laguna, ove da poco era stato costruito un porto che disponeva di ottimi raccordi ferroviari, appariva un'opportunità unica. Fu così che a ridosso della stazione ferroviaria fu trasferita l'azienda. Suo padre ne divenne il Direttore. La figlia, la nostra Alba, aveva appena terminate le scuole elementari.

Doveva iscriversi alle medie e qui cominciarono le prime sorprese e difficoltà. Infatti a Mestre, che era allora comune autonomo, non accettarono d'iscriverla perché abitava nel territorio di Venezia, ai Bottenighi: la zona non aveva ancora assunto la denominazione di Marghera. Suo padre che quella figlia unica alle scuole di Venezia non intendeva mandare, fu costretto a contattare un'insegnante privata. "Si chiamava Talamini - ricorda precisa la signora - Era molto brava. Svolse in casa l'incarico con tanto impegno preparando me e un mio cugino".

Il quartiere era allora ben poca cosa. C'erano le sole casette di Scarpa in via Francesconi. Il resto era tutta campagna e ben pochi i contadini dei casolari. Sorridendo mi rammenta una figura che le è rimasta nostalgicamente impressa nella memoria: la "Vecchia Pipitta" che

in quei casolari abitava. Fumava pubblicamente ed ostentatamente la pipa appunto, cosa scandalosa per quegli anni. Non era un vizio - precisa - ma un modo per combattere la malaria diffusa allora nel territorio così prossimo alla laguna.

Tracciate le prime strade, arrivarono gli uffici comunali e la Posta in Via Durando.

Subito vennero costruite le scuole elementari Grimani, un grande edificio che in qualche modo richiamava le ville venete. Si dimostrò adeguato alle crescenti esigenze del quartiere che intanto si stava popolando.

Dopo i primi tempi in cui si celebrava la messa alla Casa Rossa, proprio nella scuola la gente si radunava alla domenica attorno ai Frati Minori venuti da San Michele in Isola.

Arrivarono intanto le nuove famiglie. Ricorda i Cortimiglia che disponevano di una stalla per cavalli. I Menaldo di Treviso che edificarono il grande palazzo di Piazzale Giovannacci ed ancora i Tonini ed il Dottor Nao con sua moglie.

Primo punto d'incontro divenne il Bar Centrale sul Piazzale stesso, assai decoroso per quei tempi.

Molti sono gli episodi che le sovengono. Ci tiene a raccontare in particolare uno agli inizi degli anni trenta. Riguarda l'ingegner Emilio Emmer, l'ideatore di Marghera, che si presentò assieme ad un ungherese l'architetto Falunghi che progettò la villa dei Rossi, ove anche la sua famiglia risiedeva in una sorta di torretta, in Via Ulloa. Usava l'architetto fare il baciamento; baciò anche quella di sua madre che, sorpresa per quel gesto ritenuto allora audace, corse a chiudersi in camera percorrendo di corsa le scale fino al terzo piano.

Altro episodio che ricorda con particolare vera emozione è quello avvenuto nella chiesetta provvisoria presso il convento dei frati. Una domenica era lì presente anche il conte Volpi che tanto stava contribuendo allo sviluppo del quartiere e del suo porto. Confuso tra i fedeli aveva seguito con partecipazione il rito religioso. Finita la cerimonia chiamò a sé la piccola Alba e, sottovoce, l'incaricò di portare al parroco l'annuncio di un suo impegno ad edificare a sue spese la chiesa definitiva di cui tanto

si parlava ma che non si vedeva mai realizzata. Nel parlarle, il Conte appariva preso da evidente commozione e si allontanò frettolosamente aggiungendo: "Vado via, prima di pentirmi della promessa".

A diciotto anni, nel '29, conseguì il diploma di maestra elementare al Tommaseo di Venezia. Le fu assegnato un posto a Calcroci da raggiungere con la "Vaca Mora", il mitico treno degli operai che venivano dalla campagna, percorrendo poi un bel tratto in bici. Suo padre non se la sentì di esporla a quei rischiosi viaggi. Dovette quindi rinunciare ad essere assunta in ruolo, divenendo supplente in una serie di ripetuti incarichi anche prolungati in particolare alla Grimani ove per tutti era la maestra Riva.

Direttore di allora, ricorda precisa, era Azelio Sernardo mentre da Segretaria fungeva la maestra Abbacchi. Tra gli insegnanti ricorda in particolare Pioner venuto da Trento. Non sapeva condurre la classe e gli scolari ne approfittavano facendo un baccano indescrivibile.

Nel '37 si sposò con il Dottor Giuseppe Dall'Agnoia, funzionario dell'Adriatica Navigazione andando ad abitare in Piazzale Giovanacci nell'appartamento sovrastante quello del Dottor Guazzo, medico venuto per secondo a Marghera, lasciando di sé un buon ricordo per le sue squisite doti di umanità.

Poi venne la guerra. Il disastroso bombardamento del 28 marzo del '44 colse la sua famiglia e quella dei suoi parenti nella villa di Via Ulloa. Erano precipitosamente riparati in una sorta di bunker che l'architetto ungherese aveva opportunamente previsto sotto casa, rivestendolo di "Eraclit". Una bomba distrusse la casa, ma loro lì si salvarono. Ricorda con angoscia che solo da una piccola fessura filtrava un po' di luce. Stipati non potevano uscire: pareva proprio finita. A soccorrerli ed estrarli dalle macerie provvide Padre Tito, il parroco, avvertito da un suo cugino.

Rientrati nel '45 si stabilirono nell'attuale casa di Via Serena.

Ritornate un po' alla volta le famiglie, punto d'incontro divenne la parrocchia di S. Antonio. Li ritrovò tra le altre le amiche Scalari, Rota, Cesco, Mazzoleni, Martini e Maluta. Ai raduni promossi dai frati seguivano gli incontri di casa in casa e frequenti erano quelli in casa di mia madre, nel pomeriggio per il rito del caffè (o qualcosa che gli assomigliasse) da consumarsi tassativamente prima del rientro dei mariti.

Erano quelle occasioni per socializzare, per discutere dei tanti problemi che la guerra aveva lasciato, per parlare dei figli e del loro avvenire che appariva tanto difficile.

Nei raduni in parrocchia i frati infondevano

speranza e fiducia con la semplicità propria dei francescani. La loro povertà era autentica e le brave amiche in qualche modo cercavano di aiutarli specie per le necessità della chiesa. Organizzavano così collette, per le tovaglie d'altare in particolare. Mia madre fungeva spesso da cassiera ed era tutto un andirivieni per il versamento delle quote mensili.

Dal canto loro i frati, molto parteciate, organizzavano gite e pellegrinaggi ai vari santuari con l'immane pranzo al sacco.

Trascorsero così i primi anni del dopoguerra vissuti nella reciproca solidarietà e nell'impegno di crescere i figli nel decoro ed onestà in un quartiere che vedeva migliorare, sia pur lentamente, le proprie condizioni.

Nel '50, inattesa, una notizia "sconvolgente": l'istituzione di una nuova parrocchia a ridosso di Via Fratelli Bandiera, giusto dirimpetto alle fabbriche, quasi a sfida di una concezione che voleva separati il mondo del lavoro da quello della fede. Sarebbe sorta una nuova chiesa dedicata a San Michele Arcangelo: una novità non da poco che avrebbe potuto rompere l'unità dell'affiatato gruppo.

La notizia non fu per niente ben accolta. Anzi: "Ci fu una sorta di guerra. Io stessa non volli passare nella nuova parrocchia" – ci tiene a precisare la signora Alba. "Era inconcepibile – sottolinea con convinzione – che chi abitava su di un lato di una strada dovesse recarsi a S. Antonio e chi risiedeva di fronte dovesse raggiungere la nuova chiesa".

I ragazzi poi di una stessa via, che da sempre si ritrovavano al patronato francescano, avrebbero dovuto abbandonare i giochi comuni così importanti per la loro amicizia.

Tante furono le resistenze: per molti la novità appariva immotivata se non dannosa.

Paolo, il primogenito, aveva completato l'iter religioso comunione – cresima a S. Antonio. Per Pieralberto, il secondo figlio, quel percorso doveva svolgersi a S. Michele. Così iniziò l'avvicinamento alla nuova parrocchia ove era approdato Don Bruno Berton, bravo giovane, bisognoso di tutto. Il solito gruppo ben comprese i tanti bisogni della nuova realtà e, superando ogni residua perplessità, si diede da fare con rinnovata lena. Le collette si intensificarono e risultarono di anno in anno sempre più fruttuose perché Marghera stava uscendo dagli anni terribili del dopoguerra ed un po' di benessere cominciava a profilarsi.

Don Bruno ricambiava con il suo fare operoso e comunicativo che mise a proprio agio tutti, compresa la nostra brava Alba che tuttavia, nel profondo del suo animo, conservava la nostalgia dei bei primi tempi del quartiere e si teneva stretto il ricordo di quella domenica in cui il bel Conte Volpi la chiamò a sé nella chiesetta.

Conosciamo altre culture: il Buddismo e i Lama

di

Silvana Toledo

Fra tutte le figure carismatiche che costellano il nostro mondo, vi sono i Lama, personaggi emblematici e affascinanti che incontriamo nel buddismo. "Lama" è il titolo onorifico che viene dato ai monaci tibetani ed è ben meritato, poiché costoro trascorrono una vita prevalentemente spirituale cercando il divino che è in loro, la propria salvezza e quella degli altri. Il buddismo, diffuso in tutta l'Asia assieme allo scintoismo e all'induismo, ha trovato nel Tibet il luogo adatto per uno sviluppo particolare. Il Tibet, la cui capitale spirituale è Lhasa, è un paese chiuso da una parte dalla catena dell'Himalaia, dall'altra dalla catena del Karakorum, paese disseminato da laghetti e ghiacciai montani, ad un'altitudine che varia dai 4.000 ai 6.000 metri con vette di 8.000 mt. e spazzato dai venti freddi provenienti dagli altipiani desertici. Per secoli il Tibet è stato un paese irraggiungibile: si pensava addirittura che vi si trovasse Sangrilà, il paese della gioia eterna al quale avevano accesso solo pochi privilegiati.

Affinché il discorso sui Lama possa essere più comprensibile, accennerò brevemente ai punti salienti della fede buddista. Il nome "Budda" deriva dal vedico "Buddha" che significa "svegliato", "illuminato". È l'epiteto dato al principe Gautama (560 - 480 a.C.) fondatore di una dottrina etico - filosofica che presentandosi come dottrina di salvezza, è assunta al rango di religione. Partendo dal concetto che la sofferenza è insita nella vita stessa, il buddismo indica come unica via di salvezza la purificazione interiore che porta alla totale indifferenza e insensibilità del Nirvana. È una ricerca speculativa intesa a trovare la soluzione dell'eterno morire e rinascere dell'uomo. Nella dottrina originaria, Budda non è considerato il creatore del mondo, né un giudice, non può mutare le leggi del karma (azione) e non può perdonare i peccati. Egli è eterno, onnisciente, liberato sin dal principio.

Secondo il buddismo, il mondo è diviso in tre

livelli di esistenza: il più basso è il "mondo dei desideri" abitato da uomini che vivono sotto il dominio delle passioni, il secondo livello detto "delle forme visibili" è abitato da esseri divini e infine la sfera del "dharma" che è il mondo invisibile. L'uomo è formato dagli stessi elementi che compongono i tre livelli: corpo, organo dei sensi e coscienza. Va specificato che la coscienza per il buddista non è intesa alla stessa maniera del cristiano: per il cristiano, la coscienza è il luogo più intimo dell'uomo nel quale l'uomo incontra Dio e se stesso (una verità dice: "Dio ti perdona, la tua coscienza no"), mentre per il buddista la coscienza equivale alla consapevolezza dell'essere, alla compressione delle cose in quanto sperimentate e vissute in prima persona.

La salvezza buddista consiste nella liberazione della coscienza dall'obbligo di rinascere nelle due sfere inferiori e ciò avviene quando questa perviene nelle sfere del Dharma, luogo dal quale non si decade più. Tale sfera è raggiungibile da tutti indistintamente, la differenza sta nel grado di fervore della ricerca stessa. La via della salvezza, cioè il raggiungimento del Dharma, si persegue mediante due tappe, quella della disciplina etica e quella della concentrazione mistica: coloro che non se la sentono di affrontare la concentrazione mistica piena di rinunce e che è propria dei monaci, possono accontentarsi di una ricompensa più modesta, quella di rinascere nella seconda sfera, quella delle forme visibili. Il soggiorno



in tale sfera non è eterno, e in essa si è soggetti al "samsara" o metempsicosi e le successive reincarnazioni portano ad una evoluzione completa, al Nirvana, che è una condizione estatica corrispondente al puro godimento dello spirito e all'annullamento di ogni realtà concreta. Il Nirvana è lo stato perfetto di pace e serenità, è lo stato di cessazione del dolore e dell'ignoranza raggiunti dall'anima al termine delle trasmigrazioni terrene. Un testo Pali definisce il Nirvana " ... Una impercettibile coscienza, sconfitta e dovunque raggiante ...".

I Lama raggiungono lo stato di pace e serenità, quindi una forma estremamente vicina al Nirvana, proprio attraverso la concentrazione mistica, ma per giungere a tale stato, la strada è lunga.

Tutti i bambini, raggiunta l'età di sette anni, devono trascorrere un anno nelle "lamaserie" (monasteri buddisti) per vedere se sono chiamati alla vita monastica, non occorrono grandi vocazioni, perché i compiti da svolgere nei monasteri sono molteplici. Solo i grandi Lama vengono designati dai monaci anziani dopo avere consultato il quadro astrologico del loro paese: ancora bambini vengono tolti alla loro famiglia per essere educati nelle lamaserie. Un monaco anziano li segue durante la loro crescita come padre spirituale e li inizia sin da piccoli alla meditazione profonda. I futuri Lama ricevono una doppia educazione, devono imparare la storia del loro paese, le usanze, i riti, ma soprattutto i nomi e le vicissitudini dei Lama che li hanno preceduti, in quali compiti si sono distinti e quali insegnamenti hanno lasciato. Essi non devono avere alcun legame umano tranne quello con il loro maestro e guida, devono imparare un distacco completo da tutto ciò che è materiale, devono abituarsi al digiuno e al silenzio e devono trascorrere lunghe ore davanti alle statue di Budda o/a quelle dei Lama che li hanno preceduti. Attraverso l'esercizio di queste discipline vengono iniziati lentamente alla meditazione. Il principio sul quale si fonda la meditazione è che ogni uomo porta dentro di sé una

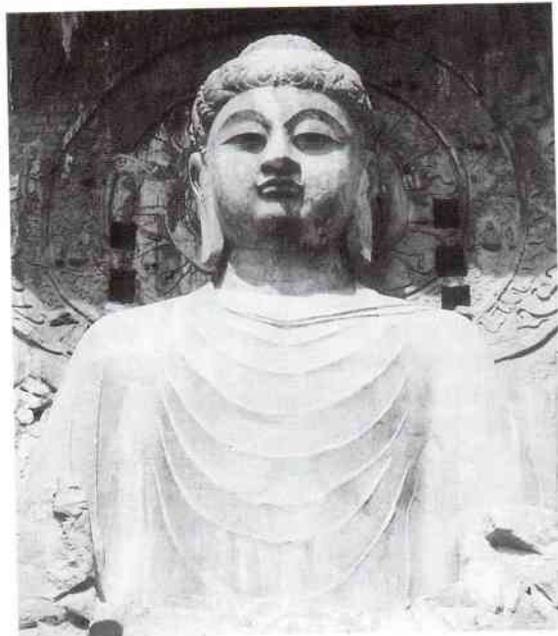
scintilla che è della stessa natura della divinità: questa scintilla conferisce dignità all'uomo e lo rende simile a Dio.

La meditazione profonda deve portare alla consapevolezza, alla scoperta della natura divina dell'uomo e quando egli avrà la coscienza della sua realtà, sarà libero di vivere una vita nuova, da illuminato, superando tutte le barriere umane, soprattutto i limiti imposti dal tempo e dallo spazio. Durante la meditazione la coscienza in quanto conoscenza è dilatata e le verità emergono chiaramente conferendo saggezza e sapienza al massimo grado. Essi riescono a raggiungere una conoscenza lucida e profonda di tutto ciò che li circonda sia nel mondo visibile che invisibile: è una conoscenza che viene dal di dentro, dal sublimarsi e fondersi nell'Assoluto, è l'Assoluto stesso che si rivela. Platone affermava che noi uomini le verità non le conosciamo, le riconosciamo perché sono già dentro di noi ed ecco due culture che si incontrano.

Il mondo buddista tributa ai Lama tutto il rispetto che meritano proprio perché la meditazione li ha portati al superamento dell'inconciliabile tra l'esistenza umana e il trascendente.

In questi ultimi decenni il Tibet è molto cambiato, rimane però un paese nel quale la preghiera occupa sempre il primo posto; i fedeli continuano a spargere petali di fiori e a bruciare incensi davanti alle statue di Budda e inoltre fanno girare le ruote della preghiera affinché la preghiera possa essere sempre costante.

Rimangono ancora le ferite dell'invasione cinese durante la quale sono andati distrutti gran parte dei 3000 monasteri esistenti e dati alle fiamme immani tesori quali libri, sculture, ori e statue in pietre dure. Il Dalai Lama, massimo rappresentante della spiritualità tibetana, è dovuto riparare in esilio all'estero. In pochi decenni non si può distruggere una civiltà millenaria e soffocare una spiritualità tanto cercata e raggiunta: sicuramente queste radici, mai del tutto recise, continueranno a dare i loro frutti.



Venezia "Dogaresse" intramontabile

di
Maria Fanan

Ho sempre affermato d'invidiare al turista l'assorta contemplazione e l'emozione provocata dal suo primo incontro con Venezia.

Perché il solo nome di questa privilegiata "dogaresse" accende, soddisfacendola, la più esigente attesa.

Magari si è un po' disturbati dall'andirivieni, spesso vociante e disordinato, dei gruppi turistici che, soprattutto d'estate, ne invadono i ponti; le calli; i campi e ... fotografano proprio nel momento in cui tu vuoi andare oltre. Ma poi arrivi finalmente nel punto giusto per poter, oltretutto respirare un "refolo" di fresco malizioso, assaporare con gli occhi e con il cuore vedute gratificanti come la "Punta della Salute" vista dal ponte dell'Accademia o, appena arrivata da piazzale Roma, dopo aver ammirato il mutevolissimo verde dei giardini di Papadopoli, giungere in un campo tra i più armoniosi e ricchi della città. Il Campo di S. Rocco.

Alla tua destra la splendida facciata della Scuola Grande, il cui recente restauro ha messo in luce dei bassorilievi e dei medaglioni marmorei (che prima non si notavano) a dir poco deliziosi, a sinistra la facciata della omonima Chiesa e, sullo sfondo, l'eleganza e lo slancio delle absidi gotiche della chiesa dei Frari. Un quadro questo che, da solo, ti assorbe e ti conquista.

Venezia dev'essere scoperta per gradi, giorno per giorno, altrimenti la successione delle immagini finisce per sovrapporsi, sfuocandone i contorni ed attenuandone i particolari.

Perché: ogni casa, ogni muro, ogni colonna, anche i gradini consunti, sì i gradini consunti dei suoi innumerevoli ponti sono intrisi di fascino.

All'occhio attento desta meraviglia la lievità delle finestre ogivali, la leggiadria delle colonne e dei profili delle aperture, l'imponente presenza dei palazzi, lo sciabordio delle gondole, ma anche la leziosità delle piccole terrazze, l'esuberante freschezza dei giardini.

In ogni dove trovi motivo di stupore e scopri, nei vari stili, spesso accostati quasi distratamente, l'eco di un passato sempre vivo.

Venezia è ricca di bellezze orientali. Perché da Oriente venne la sua maggior ricchezza, soprattutto per via degli scambi che resero fiorenti ed unici i suoi commerci. Ma anche perché la Serenissima Repubblica, pur facendo ossequiare rigidamente le sue ferree leggi, diede sempre ospitalità a tutti.

Greci, Tedeschi, Turchi e Albanesi. Ne sono una prova i vari "fondachi", ancora oggi intitolati a questi ospiti, successivamente assorbiti dalla venezianità.

Le nobili famiglie veneziane un tempo, all'epoca degli schiavoni, si avvalsero della servitù di colore. A ricordo di tale usanza restano dei moretti scolpiti che reggono ancor oggi le lampade nei saloni e lungo gli scaloni



dei palazzi. Ornamento significativo di un tempo trascorso.

Devo dire che di Venezia mi piace l'innato senso di democraticità. Anche la struttura della città porta ad una comunanza fra il proprietario del palazzo e l'abitante della casa più modesta ed umile. Forse perché l'edilizia ha accostato da sempre l'uno all'altro e poi il dialetto, che è una vera e propria lingua, ha finito per allineare gli strati sociali ed a livellare gli usi ed i costumi. C'è un detto popolare che definisce il veneziano "Gran Signore".

Forse se un merito dev'essere riconosciuto, a mio parere, è proprio questo atavico senso di democrazia e d'intesa. In fondo il veneziano autentico è anche un po' "tollerante" che difficilmente si adira e, preferisce sorridere, disarmando gli eventuali attaccanti, con spiritose e salaci battute.

Certo è che, anche il più semplice, ha un innato amore per l'arte. E come potrebbe non essere tale vivendo in una città dove l'arte si respira nell'aria? - sì proprio nell'aria.

Le scuole e gli istituti d'Arte, l'Accademia, le innumerevoli botteghe artigiane, dove nascono tuttora, anche con gli elementi più umili, dei veri capolavori di fantasia e di buon gusto. Mi piace talvolta soffermarmi in certe botteghe dallo spazio minimo, eppure ricche di forme, di colore, di magia. Pare di assistere allo spettacolo di un prestigioso mago. Adoro osservare la bravura degli intagliatori del legno. Nascono, sotto lo scalpello dalle incisioni veloci e sicure, dei riccioli, dei nodi, dei putti semplicemente deliziosi. Sono cornici, testiere, sono mobiletti. E che dire della lievità dei vetri. Parlo di quelli artistici ed

unici. Accostamenti di colori dosati con la sensibilità e la leggerezza di una trina. E tu cammini ed ammiri. L'imponenza di una chiesa barocca si accosta alla vicina bottega dell'antiquario. Una gioia per gli occhi poter ammirare i broccati del 600. E pensare che ancora oggi vengono tessuti con ugual disegno e colore!

Fortunato il cliente che si può permettere di fare una ordinazione.

Ma l'ispirazione viene dalla stessa città. Dalla mutevolezza continua dell'ambiente dovuta a quell'impalpabile riflesso, quasi scherzoso, che, come un pazzo pittore si diletta a riflettere su tutto una luce ora bianca, ora beige, ora porporina e l'acqua cambia continuamente il volto a tutto.

Un monumento eterogeneo tutta Venezia, un insieme di stili accostati per farne uno unico. Un accostamento di mille cose preziose che ognuno di noi può osservare come in una immensa galleria d'arte. Dalla Basilica di San Marco dove centinaia di artisti hanno firmato i mosaici dorati con indelebili impronte, alla purezza gotica di S. Giovanni e Paolo e dei Frari.

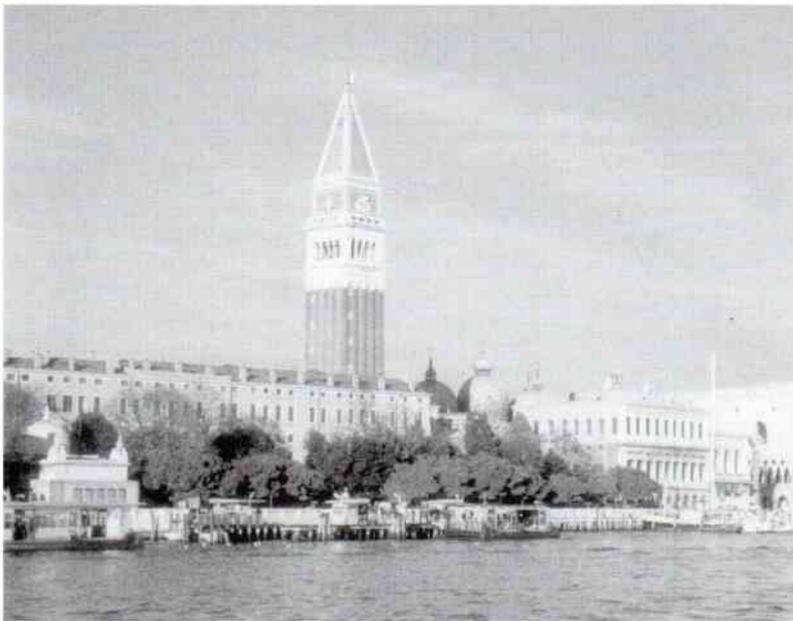
Dai palazzi, legati assieme come una collana di perle alla monumentale Piazza S. Marco, il salotto che non ha paragoni.

E tu spettatore ammiri la bellezza che ti entra dentro a misura del tuo essere.

Mi permetto di suggerire un valido consiglio per scoprire la bellezza della "Dogaresa" nella sua veste più sontuosa: permettetevi, almeno una volta nella vita, un giro di sera sul Canal Grande. Avrete la gioia di scoprire oltretutto l'imponenza dei palazzi, lo splendore degli interni illuminati dai lampadari, la vastità dei saloni racchiusi come negli scrigni dorati dei cassettoni intarsiati e dipinti, e, poiché le ombre nascondono i segni del tempo, avrete l'illusione di poter rivivere per pochi attimi i fasti del 600 veneziano.

Se la stagione è quella del tardo autunno, la nebbia copre, rendendoli appena percettibili: tetti e comignoli, balconate e logge. E un manto geloso nasconde i palazzi, ruba alla vista le guglie merlate.

E allora scopri che il silenzio dà voce all'acqua. E l'acqua fa oscillare il pontile e ti fa dondolare un po'. Sono momenti in cui avverti presenze invisibili. E il volo basso dei gabbiani, spesso immobili sulle "bricole", ti dice che passato e presente sono sempre vicini perché la bellezza ha un'anima e l'anima è intramontabile.



L'impegno dei soci ALATEL per la solidarietà sociale è sempre attivo

In occasione dell'incontro dei Soci ALATEL, il dr. Elio Zago Presidente dell'Associazione Veneta per la lotta alla Talassemia di Rovigo il quale riprende il discorso già fattoci nel luglio del 2000 circa l'organizzazione di un Centro di Studi promosso nell'intento di poter debellare questa malattia, particolarmente diffusa nella zona adriatica del Polesine, ci conferma che il "progetto" sta muovendosi in positivo in quanto sta ottenendo risultati soddisfacenti di collaborazione a livello internazionale.

La ricerca farmaceutica di prodotti molecolari vengono studiati nell'Università di Ferrara, aderenti: l'équipe scientifica di Gerusalemme, il gruppo farmaceutico di Zurigo che in particolare si occupa della ricerca genica. Ultimamente è entrato a collaborare un centro ricerca di New York.

Gli studi coinvolti a livello internazionale, in sintonia e scambio di notizie, fanno ben sperare in messaggi di speranza.

Non sono solo in Italia i bambini talassemici ma distribuiti un po' dovunque, per cui tanti sono i paesi che attendono alla ricerca scientifica "l'Eureka" che ponga fine alla dipendenza delle dialisi di tante giovani vite.

Naturalmente gli studi e le ricerche a largo raggio richiedono tanti mezzi oltreché applicazione costante. Il dr. Elio Zago ringrazia tutta l'Assemblea a nome dell'Associazione dei continui contributi ricevuti dall'ALATEL Veneto e si augura che la ricerca e la scienza riescano a debellare questa malattia genetica.

Accanto ad attività ludiche la nostra ALATEL partecipa con entusiasmo a iniziative volte a sollevare dal peso enorme che le vicissitudini della vita pongono sulle spalle di chi è meno fortu-

nato di noi. La solidarietà non è una parola senza senso, anche se l'uso e l'abuso di tale termine rischia di svuotarlo di significato.

L'ALATEL di Mestre - Venezia, ha colto la richiesta di aiuto da parte Dell'AVELL, Associazione veneta linfomi e leucemia, impegnandosi all'acquisto di un certo numero di biglietti per la rappresentazione di una commedia di Shakespeare: **"LA BISBETICA DOMATA"** interpretata mirabilmente dalla compagnia **"I GUITTI"**.

La trama del racconto è nota, narra della lotta per il predominio nell'ambito della famiglia tra il Signore e Madonna, ovvero chi comanda in casa? Il marito o la moglie?

Sono due le donne prese in esame con due caratteri esattamente opposti, figlie di un mercante la maggiore è acida, irrispettosa e provocante, l'altra, invece, dolce, remissiva e ubbidiente.

Un giorno si presentano due giovani corteggiatori anche loro con caratteri decisamente idonei per affrontare l'arduo compito.

La maggiore incontra un uomo forte di carattere che alla lunga riesce a farle cambiare atteggiamento, trasformandola da donna arrogante e prepotente a docile sottomessa ai voleri del marito. La minore al contrario da dolce e ubbidiente si trasforma in una virago.

Un giorno le due coppie si trovano contemporaneamente in casa del genitore, la più anziana assiste al comportamento della sorella nei confronti del marito e scandalizzata la rimprovera aspramente per il suo agire ritirandosi, poi, nelle sue stanze da dove poco dopo si sente provenire una squillante risata.

Cosa vorrà significare quella risata? L'autore rimanda allo spettatore la risposta.

17 Maggio 2003

17° Convegno Regionale Seniores ALATEL - Veneto a Monselice (Pd)

28

Convegno

MONSELICE: Brevi cenni storici. In una giornata non tutto si potrà vedere, diamo perciò alcune brevi note perché rimanga anche di questa 17ª occasione d'incontro qualche cosa in più.

La nascita di Monselice come nucleo cittadino risale al 5° secolo attorno ad una fortificazione sul Colle della Rocca, costruita dai longobardi.

Si trattava di una struttura difensiva posta sopra l'altura dominante la circostante pianura e in particolare a guardia di un ponte sul fiume Vigenzone, che scorreva ai piedi della collina.

Queste strutture vennero potenziate attorno all'anno mille dai franchi, e con l'aumento della popolazione residente stabile, nel 12° secolo fu elevata a comune, sotto la giurisdizione di Ezzelino da Romano, vicario dell'imperatore tedesco Federico II.

Anche il 'Castello di Monselice' fu edificato da questo 'capitano' forte e prepotente, che lasciò ampia traccia di sé nelle contese in terra veneta nell'alto Medioevo, tra Scaligeri e Carraresi.

Il maggior splendore della 'città', ormai diventata centro di commerci e di soggiorno, si ebbe con la dominazione della Serenissima Repubblica di Venezia, che costruì palazzi e architetture, arrivate intatte sino ai nostri giorni.



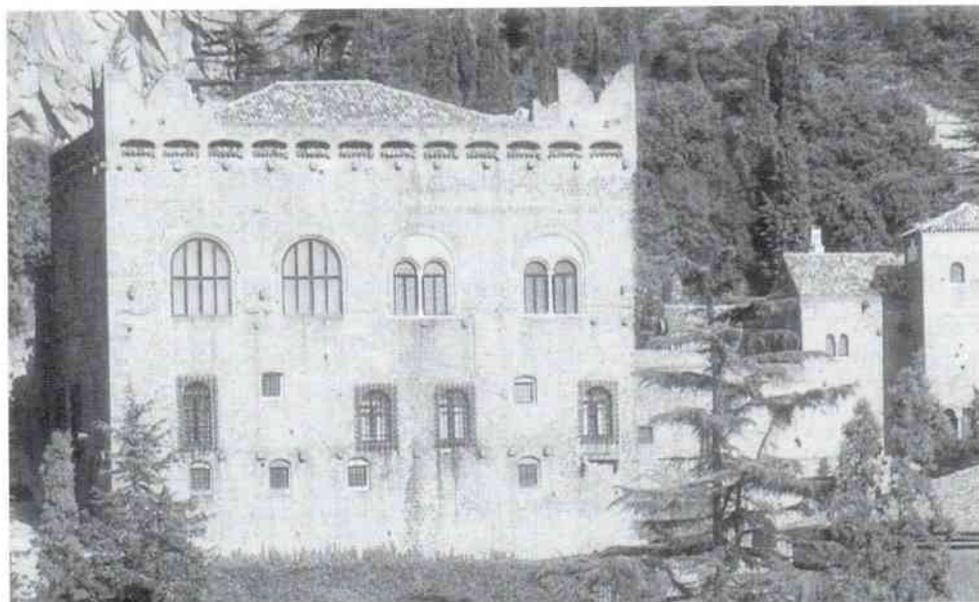
Degni di nota: la Villa Nani, la Loggia del Monte di Pietà, la Chiesa di S. Paolo, i Palazzi Fezzi e Branchini, e appena fuori delle porte le ville: Pisani, Contarini, Venier, Renier, Buzzacarini, Barbaro, Molin, Oddo.

Ai visitatori odierni, molte le testimonianze presenti del passato splendore medioevale, intatte soprattutto le ricche edificazioni del periodo Veneziano.

Splendido e ben restaurato nel secolo scorso, dalla famiglia Cini, il Castello, che è diventato una vera attrazione non solo turistica, ma anche culturale per le frequenti manifestazioni musicali ed espositive.

Originale e molto visitata la Strada delle Sette Chiese che si inerpicca sulla collina per finire nelle varie costruzioni edificate dalla famiglia Duodo; suggestiva e ricca di reperti, la Chiesa di S. Giorgio che nella Sacrestia espone, a vista reliquie di martiri cristiani.

Questo preventivo 'servizio' per attirare l'attenzione dei soci sul territorio che andremo a visitare augurandoci che tutto vada bene e che tutti rimangano soddisfatti.



CICLO DI CONFERENZE
su
CIVILTÀ E SPIRITUALITÀ
IN ORIENTE E IN OCCIDENTE

PRIMA CONFERENZA

**“PASQUA EBRAICA
E PASQUA CRISTIANA”**

Relatore

Mons. Fausto Bonini

*Delegato Patriarcale per la Terraferma
(già direttore di Gente Veneta)*

SABATO 5 APRILE 2003
ORE 10.00

PRESSO AUDITORIUM - SALA GRANDE
CENTRO CULTURALE S. MARIA DELLE GRAZIE
VIA POERIO - MESTRE VENEZIA



Monselice: Cà Marcello